

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Roma e Napoli tifano Inter

Il caso Bettino Craxi, sul quale sta indagando l'Ufficio inquirente della Federazione, ha caricato di veleno il campionato. Mai come in questa giornata, che presenta l'incontro al vertice tra Inter e Juventus, il cui risultato potrebbe ridare uno scossone alla classifica, si dovrà fare appello al senso di responsabilità. Indubbiamente Roma e Napoli, che tallonano da presso la capolista Juventus, faranno oggi il tifo per i nerazzurri. Ieri il compagno Emanuele Marchiori è stato eletto presidente della Federazione. Nella foto: Bettino Craxi.

NELLO SPORT

Sostegno alla Polonia che si sta rinnovando

La situazione polacca, attraverso momenti di forte tensione e momenti di schierata, non ha mai cessato di preoccupare, pur con la nostra sferzata e dichiarata fiducia che la classe operaia, i comunisti e le forze popolari di Polonia riusciranno oggi di superare la crisi, portando avanti un'opera di rinnovamento con il necessario senso di responsabilità e prudenza, in modo da consolidare i risultati già raggiunti.

Ora siamo di nuovo, a quanto sembra, ad un momento di drammatiche difficoltà, di acuti contrasti, di scelte che possono essere decisive.

Ci sembra di capire che in Polonia in questi mesi si sia venuta svolgendo non solo una dialettica tra rinnovatori e conservatori, ma anche una dura contrapposizione tra ali estreme, ed estremistiche, dell'una e dell'altra parte. Ciò ha portato a tensioni politiche, a divisioni e a pericoli di scontro, ed ha anche costituito una ripresa dell'attività produttiva ed un miglioramento della situazione economica, che già nell'agosto scorso si presentava assai grave: al punto che aveva costituito il terreno su cui era sorto il vasto movimento della classe operaia rivolto ad imporre mutamenti profondi in tutti i campi della vita nazionale.

In questo periodo di crisi, che da mesi si trascina, si è avuto un ulteriore calo delle produzioni, una crescita delle debilità già ingenti verso l'estero, che in questo momento la Polonia non è in grado di pagare. Si è arrivati ad una situazione alimentare drammatica. Erano e sono necessarie per questo periodo, aiuti concreti, urgenti, alla Polonia. Per la verità, per quanto se ne sa, l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti aiuti ne hanno subiti. I promessi aiuti dall'Occidente, invece, non sembrano siano ancora giunti. Certo, non sono ancora giunti dall'Italia, nonostante che il governo italiano avesse già da tempo promesso e assicurato di avere disposto lo invio di derivate. Che cosa può succedere in una situazione in cui le masse operaie, le popolazioni delle città, vivono già in drammatiche difficoltà di approvvigionamento di generi alimentari, difficoltà che nei prossimi giorni possono precipitare?

Noi abbiamo più volte

Paolo Bufalini

(Segue in ultima)

Berlinguer a Sassari: la crisi impone un mutamento di guida politica

QUESTO GOVERNO SCREDITATO SI TOLGA DI MEZZO

Siamo pronti a confrontarci con proposte di altri che vadano in una sicura direzione di rinnovamento

L'Italia è minacciata da una generale involuzione - Dopo avere ingannato il paese sulla realtà economica, hanno preso misure pasticciate e inique - Quali caratteri deve avere una linea di risanamento - Non abbandoneremo mai la difesa dei ceti più deboli - L'esperienza sarda

Dal nostro inviato

SASSARI — La grave crisi economica e sociale che attraversa il paese la cui guida — proprio in un momento così difficile — non può essere lasciata ancora nelle mani di un governo screditato, di una maggioranza divisa, i cui atti appaiono contraddittori e incoerenti; l'esigenza dunque di mutare il quadro politico, di cambiare profondamente gli indirizzi, di segnare una chiara, effettiva inversione di tendenza.

Un discorso — quello che il segretario generale del PCI Berlinguer ha fatto ieri in piazza Università a Sassari — che ha considerato proprio la Sardegna, la nuova Giunta laica e di sinistra che governa l'isola, come esempio concreto del «nuovo» di cui il Paese ha oggi

prendono il PCI e le altre forze democratiche di sinistra, e senza la DC.

Pur essendo ai suoi primissimi passi, pur dovendo fare i conti con la gravissima eredità lasciata dalle passate gestioni democristiane, pur dovendo fronteggiare l'opposizione fazione, irresponsabile e disfattista condotta dalla DC e quantomeno da una sua parte — questa Giunta ha comunque già dato prova di essere capace di avviare in Sardegna un cambiamento sia negli indirizzi che nei metodi di governo.

Il lavoro di questa Giunta inoltre, non sarà facile — dice ancora Berlinguer — anche per le gravissime condizioni determinate dalla crisi generale che colpisce l'intera società italiana e da una politica, quale quella condotta dagli ultimi governi — e in particolare da quello attuale — che costituisce essa stessa un fattore di peggioramento della crisi e che ogni giorno acuisce il disastro e la confusione dei poteri pubblici e delle istituzioni. E' proprio questo complesso di condizioni negative che fa venire in piena luce il valore positivo e la importanza del fatto che esista e operi in Sardegna una Giunta come quella attuale che costituisce una valida — anche se parziale e da sola, insufficiente — difesa del popolo sardo dagli effetti

più deleteri delle difficoltà economiche generali, della politica dell'attuale governo di Roma e della permanenza, oltre ogni limite tollerabile, del sistema di potere dc.

Il segretario del PCI ha ricordato che queste difese esistono e operano per fortuna anche in varie altre regioni, e in tanti comuni e grandi città, dove i comunisti sono forza di governo. Queste amministrazioni danno prova lampante di capacità realizzatrici di cose nuove e di onestà e corretta conduzione della cosa pubblica: esse costituiscono oggi dei veri e propri contrappesi rispetto ai fatti di disgregazione e di corruzione che sono stati introdotti nella società e nello Stato dalle forze dominanti: esse sono dei punti di riferimento e di fiducia per grandi masse di popolo.

Berlinguer affronta dunque i temi della crisi generale che il paese attraversa. Siamo di fronte ad un processo di involuzione — dice — che minaccia ormai i beni primari della Repubblica: le basi dello Stato, lo spirito di solidarietà che solo può sorreggere la convivenza civile, il funzionamento e la vita delle istituzioni; l'assetto costituzionale.

Per arrestare questo processo di involuzione si impone ormai la necessità di un cam-

biamento effettivo e radicale nella direzione politica dell'Italia. Ci vuole un governo che ragiona e agisca finalmente non più in termini di fazione e di occupazione del potere a vantaggio della propria parte politica, ma che abbia la capacità di porre al di sopra di tutto gli interessi della nazione, che abbia il senso dello Stato, che osservi una fedeltà piena alla democrazia e che si distingua specialmente per la cristallinità della sua condotta, per una moralità che sia davvero al di sopra di ogni sospetto. Il Paese ne ha abbastanza — ha esclamato Berlinguer — degli amici e dei compari dei Sindoni e dei Muselli!

Né questa garanzia di integrità morale può essere considerata un fatto secondario. E' anzi questa la caratteristica prima, l'impronta e il segno del cambiamento politico di cui si avverte oggi l'impellente urgenza. Ma quella della cristallinità e anche la condizione essenziale perché tutte le misure necessarie per uscire dalla crisi — anche quelle più rigorose e dure — possano essere comprese, accettate e sorrette dalla iniziativa.

u. b.

(Segue a pagina 6)

Il negoziato tra governo e Solidarnosc è stato rinviato a domani

Oggi CC del Poup. Voci di sostituzioni

Ampi pronunciamenti della base per eliminare gli ostacoli sulla via delle riforme - Critiche ad alcuni dirigenti - I sindacalisti ricevuti da Wyszyński - Su richiesta dell'autorità polacca chiuso lo spazio aereo - Voci di spostamenti di truppe

Dal nostro inviato
Intervento
del Papa
per « la pace
interna »

CITTÀ DEL VATICANO — La riconciliazione dei Paesi per gli avvenimenti di Polonia è espressa in un messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato al primato di Polonia, card. Stefan Wyszyński. «Le voci che mi giungono dalle diverse parti della Polonia — è detto nel messaggio — esprimono le posizioni di protesta degli uomini del lavoro, che espongono la necessità di un pieno impegno nelle loro attività, in dispensabili per superare la difficile situazione economica nella quale si è trovato il paese. Essi sostengono la volontà di lavorare e non si oppongono».

«Insieme con tutta la Chiesa in Polonia — prosegue il Papa — prego che si arrivi ad un accordo tra le autorità statali e i rappresentanti de-

(Segue in ultima pagina)

le cardinale ha pronunciato un'omelia. Il primate ha visto anche nel pomeriggio il presidente dell'associazione giornalisti e antisegnato del rinnovamento Stefan Bratkowski. Tre giorni fa, come si ricorderà, Wyszyński aveva avuto un colloquio con il primo ministro Jaruzelski.

Entrando nella sala delle trattative, la stessa, ci è stato detto, dove 25 anni fa venne firmato il Patto di Varsavia, i dirigenti sindacali non hanno rilasciato dichiarazioni, ma l'atmosfera era visibilmente più distesa delle volte precedenti. L'incontro di venerdì, infatti, era stato giudicato positivo dalle due parti, al punto che Wyszyński aveva affermato: «E' stato compiuto un passo per superare la più profonda crisi attraversata dalla Polonia dopo la creazione di Solidarnosc».

Il « passo compiuto » era un avvicinamento delle posizioni delle due parti nella valutazione degli incidenti di Bydgoszcz, cioè del brutale de-

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

le cardinale ha pronunciato un'omelia. Il primate ha visto anche nel pomeriggio il presidente dell'associazione giornalisti e antisegnato del rinnovamento Stefan Bratkowski. Tre giorni fa, come si ricorderà, Wyszyński aveva avuto un colloquio con il primo ministro Jaruzelski.

Entrando nella sala delle trattative, la stessa, ci è stato detto, dove 25 anni fa venne firmato il Patto di Varsavia, i dirigenti sindacali non hanno rilasciato dichiarazioni, ma l'atmosfera era visibilmente più distesa delle volte precedenti. L'incontro di venerdì, infatti, era stato giudicato positivo dalle due parti, al punto che Wyszyński aveva affermato: «E' stato compiuto un passo per superare la più profonda crisi attraversata dalla Polonia dopo la creazione di Solidarnosc».

Il « passo compiuto » era un avvicinamento delle posizioni delle due parti nella valutazione degli incidenti di Bydgoszcz, cioè del brutale de-

Adriana Seroni

(Segue in ultima)



Nuove rivelazioni di M. Donat Cattin?

Mentre Oreste Scalzone è fuggito all'estero per le indagini sul terrorismo, emerge in modo più chiaro il ruolo dell'autonomia. L'intervista a Torino di Marco Donat Cattin ha offerto nuovi particolari sui rapporti tra i tre capi autonomi e le Br. Intan-

to a Roma, ieri mattina, tre redattori della rivista « Metropoli », tra i quali Lanfranco Pace, hanno tenuto una conferenza stampa sulla fuga di Scalzone. NELLA FOTO: Pace mostra una lettera di Scalzone.

A PAGINA 5

Se vincesse il « sì » nei referendum sull'aborto

Non sarebbe colpita solo la donna

Credo che siano in molti a domandarsi, in questa Italia colpita da una crisi galoppante, nelle zone sconosciute, nel tessuto sociale dove dal terremoto, nelle fabbriche dove si lotta per il posto di lavoro, perché mai in questi mesi e in questi giorni si dibba tornare a confrontarsi e scontrarsi sul tema dell'aborto. Una domanda, una accusa precisa della irresponsabilità di chi ha voluto mettere in moto la strategia referendaria contro la legge 194. A prescindere, come hanno fatto i radicali (che propongono il referendum sin dal gennaio del 1979, sei mesi dopo la approvazione della legge) da qualsiasi valutazione e bi-

lancio sugli effetti della legge; a prescindere, come hanno fatto i clericali del cosiddetto Movimento per la vita, da una precisa esperienza del nostro Stato e della nostra società (e di tanti altri Stati e tante altre società) che hanno visto il più totale fallimento delle legislazioni repressive.

E' dunque, questa, una

complessa e travagliato ha segnato tutta la via di uno Stato più laico e meno ipocrita, più capace di garantire a certi diritti che si muovono nella nostra società, nella stessa sfera del « privato », con un'ottica di protezione e di punitive, ma piuttosto di impegno nella prevenzione e sul piano sociale.

Oggi c'è un contrattacco. Non c'è solo la Confindustria a tentare una offensiva contro diritti e condizioni delle masse lavoratrici. Ci sono anche i promotori del referendum clericale, che concentrano oggi il loro attacco sulla legge per l'aborto. Ma una

Oggi pubblichiamo, all'interno del giornale, una pagina speciale sulle proposte del PCI per la riforma delle istituzioni, dello Stato. Ci si può chiedere la ragione di una simile iniziativa in un momento in cui l'attenzione dei lavoratori e del paese è tutta concentrata sui temi della crisi economica e sociale. La risposta è nelle cose. Nella crisi italiana, in effetti, tuttosi lega, e lo Stato è esattamente al centro del gioco.

La posta in gioco è grande. Tanto più è necessario che grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani siano appieno consapevoli della portata e del carattere vero del confronto a cui siamo chiamati.

Piacebbe a molti che la campagna referendaria si tramutasse in uno scontro lacerante di principi e

Adriana Seroni

(Segue in ultima)

Le proposte
del PCI
di fronte
alla crisi
dello Stato

tute funzionalità allo Stato, ai poteri, all'amministrazione. Per chi, come noi, pensa a una strategia di rinnovamento nel segno dell'espansione della democrazia, della partecipazione, della programmazione consensuale dello sviluppo, il problema consiste in una reale moderna incarnazione dei valori della Costituzione andando, a questo fine, anche a modifiche rilevanti.

Ed è così — come i lettori potranno constatare — che il PCI va al cuore del problema, che è quello del sistema decisionale (governo, parlamento, autonomie) e degli strumenti realizzativi: tutto immaginato al massimo di trasparenza, di efficienza, di rapidità, di consonanza con le domande che salgono dal paese; un pluralismo capace di scegliere e di realizzare, di mobilitare e suscitare consensi.

A PAGINA 7

tuazione verso un'area socialista occidentale». E' questo il caposaldo sul quale viene costituito il discorso sugli equilibri politici, e quindi sul rapporto con il Psi. I socialisti vengono però sfidati a « scelte operative » che si collochino in un profilo sostanzialmente nuovo alla presenza socialista, non solo nei confronti del Congresso di Torino ma anche della politica socialista di questi ultimi due anni. Si tratta di « una scelta » che la segreteria democristiana apprezza, perché si colloca — nel solco del riformismo europeo e perché stacca i socialisti italiani dal metodo e dall'analisi marxista. Con particolare forza Piccoli ha sottolineato quel passaggio della Tesi socialista nel quale si afferma che il rapporto tra PCI e Psi non potrà fare passi avanti decisivi, e non potrà sboccare in una soluzione di alternativa democratica, e se i comunisti italiani non compiranno un processo di radicale revisione e di netta evoluzione verso un'area socialista occidentale». E' questo il caposaldo sul quale viene costituito il discorso sugli equilibri politici, e quindi sul rapporto con il Psi. I socialisti vengono però sfidati a « scelte operative » che si collochino

c. f.

(Segue in ultima pagina)

I commenti nei corridoi del CN

La DC celebra i riti dell'unità: ma tutti dicono che è solo una tregua

ROMA — Nei commenti dei portavoce ufficiali è d'obbligo perfino una certa solennità: il Consiglio nazionale riunito in queste ore a palazzo Sturzo sta celebrando — fanno intendere — i fasti della ritrovata unità democristiana, la DC compatta torna a muoversi all'offensiva. Quanto esiste sia questa crosta di compattezza lo rivelano, prima ancora dei commenti, le facce dei maggiori democristiani alla fine della lettura della sternutaria relazione di Piccoli. E stavolta visi scuri e mugugni sono in gran parte appannaggio della sinistra democristiana.

Così via il pendolo democristiano: nel Consiglio nazionale del dicembre scorso, che seppellì nella sostanza il «preambolo», l'esultanza era tutta dei leader zaccagniniani, convinti forse che la prossima tappa sarebbe stata l'affermazione piena della loro linea. E invece, a tre mesi di distanza, hanno dovuto subire un Consiglio nazionale che sembra portare acqua sia al mulino di Piccoli e ai disegni di Fanfani, i «demimurghi» della ritrovata unità. E che lascia del tutto in sospeso gli interrogativi sulla linea politica, o semmai accenna a scigottieri in una direzione — il consolidamento, sia pure concorrente, del rapporto col PSI anzitutto, e poi coi laici — che certo non dispiega agli assertori del «preambolo».

I commenti, le frecciate, le battute mettono comunque in chiaro il primo punto ferito. Tolta di mezzo la propaganda, questo Consiglio nazionale è soltanto un rinnovo della tregua firmata lo scorso dicembre e messa in pericolo dalle contrapposte manovre giocate in casa democristiana nell'arco degli ultimi tre mesi. Nessuno dei contendenti è riuscito a forzare e tutti hanno concordato che di fronte ai pericoli che insidiano l'egemonia democristiana torna più conveniente alla DC recuperare, con una facciata unitaria, la sua «centralità».

Ci paga il prezzo maggiore a questo calcolo è sicuramente la sinistra interna. Il forzoniista Vito Napoli tende a tirare la coperta dalla sua parte quando afferma che la relazione di Piccoli «è la riconferma della linea uscita dall'ultimo congresso, imbottita in modo tale da non far perdere la faccia all'area Zac». Ma uno zaccagniniano come Mino Martinazzoli gli dà implicitamente ragione quando ammette di non sapere nemmeno lui attorno a quali punti verta la presunta unità interna.

C'è chi si accontenta, tra gli zaccagniniani, di costatare che questo CN «azzerà finalmente l'ultimo congresso», come sostiene il sottosegretario Sanza. Ma è una battuta che suona molto autoconsolatoria.

L'andreattiano Evangelisti (la sua corrente aveva cercato fino all'ultimo di fare saltare la riunione) sostiene malignamente che questo CN doveva servire solo a far contento Fanfani, riconoscendogli un ruolo di «padre della patria»; ma che lo sfittamento delle sessioni al periodo in cui il presidente del Senato è anche capo dello Stato ad interim e quindi impossibilitato per ragioni di opportunità a partecipare ai lavori, gli ha rovinato la festa.

Qualcun altro, soprattutto a destra, pensa che una qualche convenienza da questa sessione del «parlamento» de se la sia ripromessa anche Piccoli, presentatosi nella veste di difensore dell'unità del partito. «Un'unità solo geografica», commenta scettico uno dei giovani leoni del gruppo dei peones. Publio Fiori. Regerà? «Per saperlo bisogna vedere che dice oggi l'oroscopo del segretario». Abbiamo consultato. Ai Capricorno (Piccoli è nato il 23 dicembre del '15) si consiglia: «Isolati e dedicati ai vostri studi, ai vostri hobbies».

Antonio Caprarica

Martelli attacca Lombardi e i sindacalisti del Psi

ROMA — La segreteria sozialista sostiene le misure adottate dal governo. Craxi continua a tacere, ma Martelli la conferma con una dichiarazione polemica nei confronti della sinistra di Lombardi. «Il governo ha adottato un governo di salute pubblica» (si tratta — afferma l'esperto craxiano — di una «formula evanescente»).

A contestare le «equilibrate misure monetarie» del governo, secondo Martelli, sarebbero i «reazionari e i comunisti». Bene, ma Martelli, che comunisti non sono, vengono dunque inseriti d'ufficio nella lista dei «reazionari».



«CARO Fortebraccio, nella tua lunga carriera hai avuto modo di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scolastico. Rispondo che dopo il giorno 15 non ho nessun impegno e che siccome ho insegnato dall'inizio dell'anno scolastico, il nuovo lavoro mi per-

metterebbe — sia pure con un certo sacrificio — di segnalare con frequenza le qualità più spiccate del mio conterraneo onorevole ministro Franco Nicolazzi: l'intelligenza, la carica, la chiaroveggenza politica. Una sua caratteristica però non è ancora stata accennata a sufficienza: la velocità».

«Senti questa. Sono una insegnante precaria al gradino più basso della scala da percorrere per riuscire a lavorare stabilmente nella scuola. Come supplente vengo quindi chiamata di volta in volta dai vari insegnanti. Le date di questo punto, diventano importanti. Oggi, quando ti scrivo, è il 12 marzo: la mia supplenza attuale finisce il giorno 15. Ebbene, due giorni fa (il 10) vengo chiamata dal presidente dell'istituto per geometri. Il giorno 11 mi informa su quando sarò libera, se ho in vista altre supplenze e se intendo accettarne una di diritto fino al termine dell'anno scol

L'offensiva di destra approfondisce la crisi

Reagan va ad una guerra già persa dalla Thatcher



Non hanno ottenuto un solo risultato positivo per l'economia i conservatori ad oltranza I problemi che stanno di fronte alle sinistre

Una massiccia controfensiva di destra si è sviluppata negli ultimi anni su scala internazionale grazie al varco aperto dalla crisi delle cosiddette politiche keynesiane e dello Stato chiamato « assistenziale » che ne era il risultato: una controfensiva di stampo conservatore, restauratore di antichi privilegi, qualche volta decisamente reazionario.

Se molti sono i tratti comuni a tra loro collegati, le manifestazioni sono però assai diverse da paese a paese. Nell'Inghilterra, che ne è stata anche il punto di partenza, la controfensiva ha assunto l'aspetto del biennio conservatore ad oltranza della signora Thatcher. Negli Stati Uniti quella dell'avvento alla Casa Bianca di Reagan col suo seguito di esponenti di una nuova destra bellicosa e aggressiva. Altre manifestazioni hanno già investito o minacciato di investire quelle roccaforti della socialdemocrazia europea che sono i paesi scandinavi e la stessa Germania occidentale. Ma ciò che in tutti questi paesi è ancora spinta conservatrice nell'ambito di un sistema di governo democratico diventa in Spagna colpo di Stato di generali fazioni e in Turchia aperta dittatura militare. Il che ci dice come una preoccupante minaccia per la democrazia sia racchiusa nella controfensiva di destra anche se sinora questa si è palesata soprattutto in forme legalitarie o parlamentari.

Oggi noi abbiamo però un secondo dato su cui riflettere. Può vantare un qualsiasi risultato beneficiario la controfensiva di destra? La risposta è senz'altro negativa. L'esperienza inglese è quella che per la sua durata consente un giudizio più preciso. Essa si sta rivelando un disastro. Nonostante la nuova ricchezza rappresentata dal petrolio del Mare del Nord, la Gran Bretagna conosce la peggiore crisi degli ultimi vent'anni: una crisi che, con la caduta verticale dell'industria manifatturiera (calo del 15% della produzione nell'anno scorso) e con oltre due milioni e mezzo di disoccupati (probabilmente, tre milioni entro quest'anno) comincia a ricordare sotto certi aspetti quella, tragicamente famosa, del 1930. Oggi la Thatcher è riuscita a provocare il malcontento degli operai, che erano le vittime predestinate della sua politica, ma anche quello di vaste catene imprenditoriali, che in teoria almeno dovevano invece avvantaggiarsene. Sebbene parzialmente ridotta, l'inflazione resta a livelli molto elevati, al di là del 13%.

Rischi analoghi attendono al varco il programma economico di Reagan, ancor più drastico di quello della Thatcher, condizionato com'è dal massiccio aumento delle spese militari. L'America non è l'Inghilterra.

Occorre superare le lacerazioni a sinistra

La prima è costituita dalle lacerazioni storiche del movimento operaio europeo che, almeno in Europa, è la componente fondamentale della sua politica, ma anche quello di vaste catene imprenditoriali, che in teoria almeno dovevano invece avvantaggiarsene. Sebbene parzialmente ridotta, l'inflazione resta a livelli molto elevati, al di là delle

appunto come modello) a dirci come le divisioni possano ripresentarsi in Europa anche lungo versanti che non sono quelli classici, ci siamo più abituati, fra socialisti e comunisti. Eppure tutti i problemi del mondo di oggi esigono che quelle fratture siano superate.

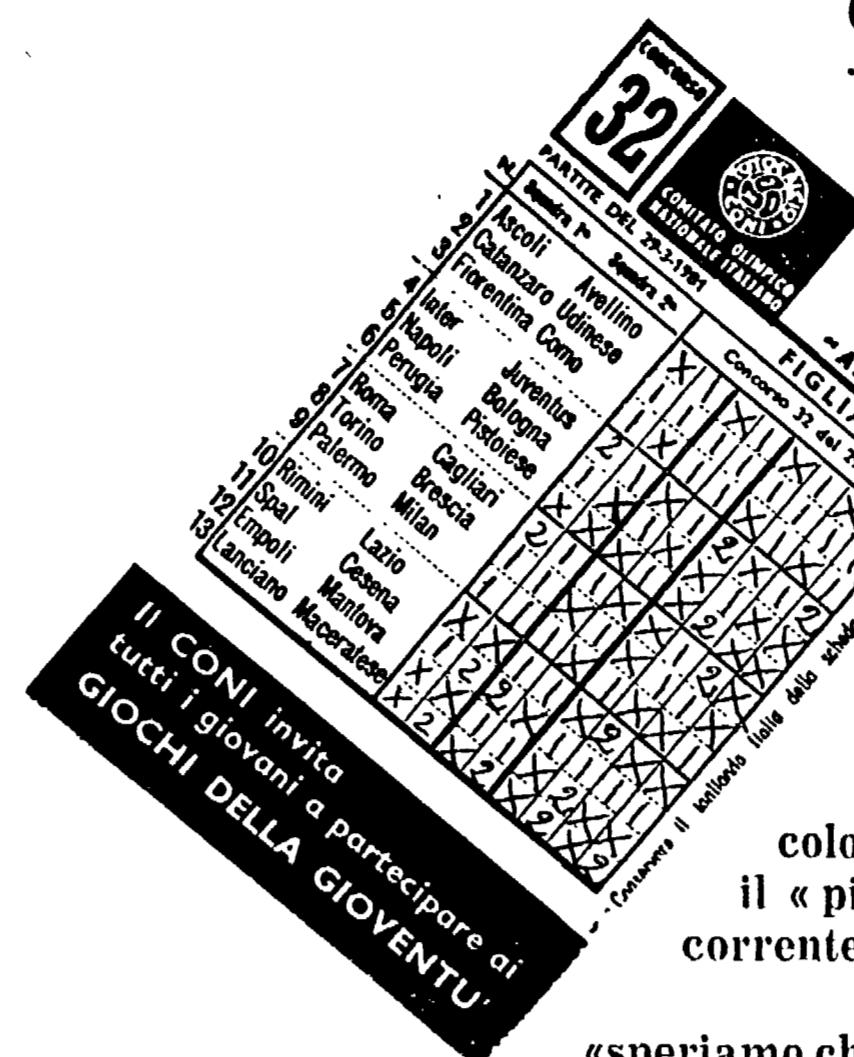
La seconda debolezza viene dalla difficoltà che la sinistra incontra nel concepire e formulare una politica di progresso in una situazione di crisi che investe il mondo su piani diversi: difficoltà che ovviamente diventa più acuta quando, al di là delle

Giuseppe Boffa

Perduta per le strade del tempo buona parte del suo fascino, non ha mai perso la capacità di vivere del suo favoloso passato: e, visto che il suo presente non ha nessuna favola da raccontare, ogni anno ti organizza una retrospettiva che richiama centinaia di migliaia di visitatori, che ravviva la sua leggenda e restituisce verità ai suoi miti.

Per Modigliani, cioè per la sua prima grande mostra antologica a sessant'anni dalla morte, Parigi ha dunque ripetuto il miracolo: una raccolta di opere che sarà difficile ripetere prima di un'altra trentina d'anni, con alcune inevitabili lacune dovute alla gelosa angustia di privati o al calcolo sbagliato di qualche lontano museo, ma tutto sommato senza precedenti nei suoi 30 e più ritratti, una dozzina di nudi (sui venti che Modigliani eseguì tra il 1916 e il 1918), un centinaio di disegni tra cui tutti le celebri « cariati ».

Non c'è dubbio che per una gran parte del giovane e giovanissimo pubblico che dal 25 marzo fa la coda davanti al museo d'arte moderna, questa mostra è la scoperta di un genio solitario, di una ricerca perfino ossessiva della poesia dietro il muto variegi dei lineamenti umani e l'esempio di un lavoro ostinato, durato in tutto 14 anni, che rompe la leggenda del « pittore maledetto » che parla molto e conclude poco o nulla: per la giovane critica essa costituisce una terribile tentazione a « riscrivere » Modigliani fuori dai miti che dopo la sua morte fioccano nella Parigi degli anni venti.



Il CONI invita tutti i giovani a partecipare ai GIOCHI DELLA GIOVENTÙ

Ogni settimana un esercito di schedine

Vuoi vedere che oggi faccio «13»?

Nel giro di pochi mesi si è passati da sei a otto miliardi di montepremi - 116 milioni di colonne ogni domenica - Che cos'è il « picchetto » - Prospera nei bar la corrente dei « sistemisti scaramantici » L'economista Spaventa: « speriamo che Andreatta non tagli anche qui »

pone il sistemista. Il vero protagonista è lui. Ormai è in maggioranza. O, perlomeno, lo sono le colonne che giocano: da qualche tempo si aggiornano sul 55% del totale. Vuol dire che il meccanismo si fa meno ingenuo, e che l'investimento cresce. Tutti i « tredici » più ricchi — dunque i più difficili — infatti sono assecati grazie a sistemi.

« E al Totocalcio non si gioca per quello. Non si punta per le due trecentomila lire.

Per quello ci sono altri sistemi, più probabili. Anche il Totip, l'Enalotto, sono meglio per le piccole pinciate. Oppure è meglio il « picchetto ». Chi

parla è un giocatore accanto che alle lotterie nazionali accompagna l'azzardo. E il « picchetto » è vero azzardo: è il mercato delle scommesse clandestine sulle partite, il fratellastre minore, e cattivo, del Totocalcio. Ormai sempre più radicato nelle grandi città, non intaccato, ovviamente, dagli scandali che provoca. Sarà clandestino, ma i fogli sui quali si raccolgono le giocate, sono stampati, e il sabato sera sono diffusissimi. Nel conto degli investimenti sulla scommessa andrebbe messo anche questo: che permette vincite facili. Ma allora perché si gioca anche la schedina? « Che vuoi? Perché non provare? Costa poco, il rischio è meno, le probabilità sono praticamente zero, non c'è neanche il gusto del gioco. Ma il premio che ti fa subodorare è altissimo. Uno gioca come se andasse a pagare una tassa. Proprio per non dirsi più: non ci ho provato ».

Andreotti ha detto sul boom della schedina: « qui si corre all'inflazione »



Andreotti ha detto sul boom della schedina: « qui si corre all'inflazione »

male. Gioca la donna di casa, gioca il vecchietto. Vogliete a togliere il quattrocento lire dalla schedina. Anche se hanno una pensione da fame, non ci rinunciano. Perché, 400 lire che vuoi che sono? Qua si a niente gli è parente », e allora tante vale sperare di diventare ricchi.

Sarà. Però dai libri del signor Natali esce anche un'altra figura: quella di una pensionato che compila le sue colonne a settimana rinunciando magari al toscano. Si im-

ma. Gioca la donna di casa, gioca il vecchietto. Vogliete a togliere il quattrocento lire dalla schedina. Anche se hanno una pensione da fame, non ci rinunciano. Perché, 400 lire che vuoi che sono? Qua si a niente gli è parente », e allora tante vale sperare di diventare ricchi.

Sarà. Però dai libri del signor Natali esce anche un'altra figura: quella di una pensionato che compila le sue colonne a settimana rinunciando magari al toscano. Si im-

ma. Gioca la donna di casa, gioca il vecchietto. Vogliete a togliere il quattrocento lire dalla schedina. Anche se hanno una pensione da fame, non ci rinunciano. Perché, 400 lire che vuoi che sono? Qua si a niente gli è parente », e allora tante vale sperare di diventare ricchi.

Sarà. Però dai libri del signor Natali esce anche un'altra figura: quella di una pensionato che compila le sue colonne a settimana rinunciando magari al toscano. Si im-

Quest'italiano che vive nel paese Totocalcio

Il mondo dell'ufficialità si sta impoverendo. E' sempre più vero che vi è un'altra Italia dietro l'Italia di cui l'ufficialità si è impossibilitata a far fronte. E' probabile che bisognerà imparare a leggere la fisionomia e gli orientamenti fra le pieghe della crona minuta. I comunicati del potere andranno ascoltati con riserve e, del resto, non comunicheranno molto. Un governo fantasma e autorità non più autorevoli non sono più interessati a dire, ma semplicemente a durare. In queste condizioni occorre prestare attenzione anche a fenomeni che si sarebbero portati a trascurare.

Nel breve giro di qualche settimana il monte dei premi del totocalcio ha avuto un balzo. Come un sensibilissimo sismografo ha registrato in anticipo la svalutazione ufficiale della lira e la generale incertezza della situazione politica e lo sfondamento morale. Che cosa significa?

Alcuni paesi di antica democrazia, come per esempio l'Inghilterra, hanno da sempre giocato e scommesso. Ma ciò avveniva, e avviene, in uno spirito di sportività che mal si applica alla scena italiana e che comunque in Italia sembra scarseggiare. Il giocatore inglese scommette con fredde curiosità; recupera nella scommessa una qualità infantile, di tipo greco classico, la capacità di meravigliarsi, la gioia della sorpresa, l'attesa più distesa e ansiosa di « come andrà a finire ».

Chiunque abbia assistito alle corse di cavalli, con relative scommesse, o alle speedway di motociclette il mercoledì sera, ha certamente apprezzato il carattere sportivo e il distacco aristocratico degli inglese non solo rispetto ai risultati, ma alle loro stesse attività, tutto sommato, di gioco d'azzardo. Si gioca, molto e anche con passione, ma non si punta tutto, non si gioca per il denaro, più che per il denaro, non si gioca per la vita o per la morte; si mettono in gioco i margini, non la sostanza della propria solidità. Per questo forse è possibile mantenere a durare, in queste condizioni, anche a fenomeni che si sarebbero portati a trascurare.

Nel breve giro di qualche settimana il monte dei premi del totocalcio ha avuto un balzo. Come un sensibilissimo sismografo ha registrato in anticipo la svalutazione ufficiale della lira e la generale incertezza della situazione politica e lo sfondamento morale. Che cosa significa?

Alcuni paesi di antica democrazia, come per esempio l'Inghilterra, hanno da sempre giocato e scommesso. Ma ciò avveniva, e avviene, in uno spirito di sportività che mal si applica alla scena italiana e che comunque in Italia sembra scarseggiare. Il giocatore inglese scommette con fredde curiosità; recupera nella scommessa una qualità infantile, di tipo greco classico, la capacità di meravigliarsi, la gioia della sorpresa, l'attesa più distesa e ansiosa di « come andrà a finire ».

La grande maggioranza degli italiani che settimanalmente danno il loro contributo al montepremi del totocalcio rientra probabilmente in un'altra categoria. Non sono dei professionisti. Giocano al totocalcio, riempiono la schedina così come un tempo accendevano un cero o davano l'obolo in chiesa. Qui, più che ai moderni sistemi razionali di gioco che sfruttano il calcolo delle probabilità, ci si rifa al mito, mai del tutto morto, dell'eredità dello zio d'America. Un bel giorno, dopo anni di giocate settimanali, arriva all'improvviso l'annuncio che la schedina ha vinto, ha accresciuto i risultati delle partite.

In una situazione politica ed economica dominata dai capricci del caso e dalla irrazionalità degli interessi settoriali non è poi tutto sommato, un atteggiamento privo di senso. « Come ogni altro medium — scriveva Marshall Mac Luhan — il denaro è una matrice prima... un'immagine collettiva del cui status istituzionale dipende dalla società ». Forse per questa ragione un governo che deprezza la propria monetazione deprezza in fondo se stesso. Che i cittadini allora cerchino di salvarsi come possono, magari con la stessa irrazionalità degli indigeni che fanno la danza della pirogia, non dovrebbe essere ovviamente stupore né tanto meno scandalizzante.

Franco Ferrarotti

DE DONATO
NOTA

« Non c'è stata a « Accanato » da « Piscia » a « Gno Gugli ».

I SINDACATI AUTONOMI

Particolarismo e strategie confederali negli anni Settanta

A cura di Renzo Stefanelli

St. pp. 268, L. 750

Pasquale Villani

Marina Marrocc

RIFORMA AGRARIA E QUESTIONE MERIDIONALE

Antologici critici: 1943-1980

65, pp. 312, L. 950

Ivano Granata

LA NASCITA DEL SINDACATO FASCISTA

L'esperienza di Milano

64, pp. 250, L. 950

Tanti giovani in coda per la grande retrospettiva dell'artista

Primavera a Parigi per Modigliani il « maledetto »

Nostro servizio

PARIGI — « Parigi — diceva Hemingway — è una festa mobile perché se hai avuto la fortuna di viverci da giovane, dopo essa ti accompagnerà dovunque ». Sarebbe stato così anche per Modigliani, forse, se Parigi non l'avesse bruciato a 37 anni dopo avergli dato non la gloria, perché vi morì povero e alcolizzato, ma ali per volare in qualsiasi cielo e, naturalmente, per tornare a Parigi, di tanto in tanto, a ricordare una storia che è entrata nella leggenda degli anni rugosi dell'Escole de Paris, quando Montmartre prima e Montparnasse dopo esercitavano un irresistibile richiamo sui tutti coloro che, in Europa e altrove, volevano fare della pittura. Da Picasso a Juan Gris, da Foujita a Kisling, da Soutine a Chagall, da Modigliani a Van Dongen.

Proprio in questi giorni Modigliani è tornato a Parigi (che del resto non ha mai lasciato essendovi sepolto al Pere Lachaise, accanto a Jeanne Hebuterne che si suicidò il giorno stesso della sua morte): vi è tornato con 70 tele, più di un centinaio di disegni e sculture venute da musei e collezioni private di mezzo mondo e riunite in un eccezionale omaggio al museo d'Art Moderne.

Eccezionale certo, perché la dispersione delle opere di Modigliani rende una impresa del genere quasi impossibile, e comunque così piena di difficoltà da sconsigliare quasi sempre la realizzazione. Ma Parigi, « festa mobile » se ha



negli anni 50 e che, 40 anni prima, giovane cronista d'arte, accompagnava Apollinaire alla scoperta di nuovi talenti pittori negli antri del Bateau Lavoir, si ricordava del Modigliani leggendario, arrivato da poco da Livorno con la sua famosa gatta di velluto e il suo portamento « principesco » del Modigliani che, di notte, gridava versi di Dante in Rue de l'Abreuvoir (« Guido vorrei che tu e Lepo ed io... »), delle sue litigie furibonde con l'amica poetessa inglese Beatrice Hastings, delle sue provocazioni nei « bistro » delle due riviere della Senna (« je suis juif et je vous emmerde »).

« Modigliani — diceva Salmon che aveva scritto una sorta di diario sensibilissimo sul suo scorrere tra i pittori, contribuendo in gran parte a mitificare una realtà tutto sommato dura e avara — era un solitario. Lo redieri con tutti e con nessuno. Beveva molto e dipingeva poco. Soutine, forse, è stato il suo amico più fedele. Allora pensavano che non avrebbe mai dipinto qualcosa di buono. Guardate gli altri, dipingono, criticava tutti, detestava le scuole, le mode. In fondo cercava la propria strada, distaccato, altero, insieme. Quando lo troto ci accorgemmo che era un pittore vero, di razza ».

L'ultima tela che chiude questa mostra è quell'autoritratto della fine del 1919 (Modigliani muore nel gennaio 1920 da tubercolosi all'ospedale parigino della Carità) che è come un addio alla vita, la intima coscienza della fine inesorabile. Il volto che Modigliani dà a se stesso sembra una maschera funeraria con quei tratti distesi, gli occhi semichiusi, nella serenità della morte.

Ma prima di arrivare là, che faticosa lotta quotidiana per costringere il segno e i colori a dire quello che lui voleva dire, per sopportare l'aridità e la sordità della gente, per non abbandonare l'impegno preso con se stesso: una lotta il cui appassionante itinerario è reperibile in ogni tela, in ogni disegno, cioè nell'opera realizzata, che è molto più importante e durevole della leggenda.

Augusto Pancaldi

Voci su possibili nuovi mandati di cattura per l'omicidio Alessandrini

A denti stretti Marco Donat Cattin...

Tra reticenze, piccole ammissioni, nervosi e improvvisi irrigidimenti continua a Torino l'interrogatorio del terrorista di Prima Linea - Otto ore filate di domande venerdì, sino a tarda notte ieri - « A volte si chiude a riccio » - Chi gli procurò i documenti per fuggire in Francia?

Dal nostro inviato

TORINO — Tuttora reticente e anguilliggiante, Marco Donat Cattin è però diverso dai primi giorni della sua detenzione in Italia. Allora sembrava vollesse seguire l'esempio di quel famoso gatto scozzese che voleva prendere il pesce senza bagnarci le zampe. Ora, pur sempre pronto a ritirarsi, un po' i piedi in acqua il giovane terrorista li ha messi.

Ha parlato, per esempio, degli incontri tra Prima linea e le Brigate rosse, ha riferito la versione del brigatista Bruno Seghetti, secondo il quale Valerio Morucci era pilotato da Piperno, Pace e Scalzone « sin da prima » del sequestro dell'on. Moro. Marco Donat Cattin avrebbe fornito anche altri particolari che riguardano l'omicidio del giudice Emilio Alessandrini. A conclusione del lungo interrogatorio di venerdì, che è durato oltre otto ore, la Procura della Repubblica starebbe esaminando la possibilità di chiedere al giudice istruttore la emissione di « tre numerosi mandati di cattura in riferimento a quel delitto che venne attuato a Milano il 29 gennaio del 1979 ».

Qualcosa, dunque, si è mosso. Ma si tratta di un processo che si snoda lentamente, con bruschi arresti e anche con repenti e non convincenti ripensamenti. E così si dà il caso che il 7 marzo l'imputato fa a sua alcuna indicazioni ed elemosini di un certo numero di possibili « informatori » di PL, alcuni dei quali sarebbero abituali frequentatori dei palazzi di Giustizia, e che poi venti giorni dopo, durante la seconda puntata dell'interrogatorio, ci torni sopra per apportare correzioni, tese a fornire un'interpretazione riduttiva delle stesse dichiarazioni.

Donat Cattin uno e due, insomma, quasi si trattasse di un personaggio di Pirandello. Ai

giudici spetterà vagliare quale sia, delle due, la verità.

Allo « spettacolo », però, prendono parte, e non certo nella veste di spettatori passivi, i rappresentanti delle parti civili, che sono gli avvocati Fausto Tarsitano e Angelo Simonetti. Essi, naturalmente, vogliono sapere proprio tutto sull'omicidio del giudice. Non si accorgono dei nomi degli esecutori, già fatti per lui da Marco Viscardi e da Umberto Mazzola. Vogliono conoscere anche chi sono i mandanti e i favoreggiatori. Ma le loro con testazioni hanno messo l'effetto di provocare irritazioni, tensioni e l'invocazione della norma che dà diritto all'imputato di non rispondere.

In varie occasioni non sono mancati contrasti, anche avvocati, fra i legali della parte civile e i difensori del giovane terrorista. Il quale, di fronte a certe domande imbarazzanti, si chiude a riccio. C'è la faccenda del documento falsificato, per esempio. Marco Donat Cattin, quando fu arrestato a Parigi, venne trovato in possesso di una carta d'identità intestata a tale Roberto Palma.

Chi gliela dette questa carta d'identità tanto accuratamente falsificata? Marco Donat Cattin non risponde.

C'è poi la questione del suo espatio in Francia. Come e con chi ha passato la frontiera? L'imputato risponde di avere attraversato il valico del Montenigro « con altri ». Ma chi sono questi altri? Marco Donat Cattin resta zitto. Eppure dovrebbe sapere che la sua versione non viene accettata come oro colato. Il suo amico Roberto Sandalo conversando, in cella, con Paolo Salvi, si sarebbe mostrato piuttosto scettico. Secondo me avrebbe detto: « Marco non è un tipo da camminare in montagna. E' più probabile che gli avvocati Simonetti e Tarsitano avanzino ri

pettive. Non è detto, naturalmente, che l'ipotesi del Sandalo sia giusta. Certo è che con il suo silenzio, Marco Donat Cattin autorizza i più seri sospetti.

Sul capitolo di un presunto favoreggiamento, non dimentichiamolo, i giudici di Torino investigano, a suo tempo, la commissione inquirente del Parlamento. E quelle ipotesi di reato riguardava, niente meno, che l'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga. Il quale, forse anche per queste ragioni, non è più alla guida del governo.

C'è, inoltre, una osservazione dell'avvocato Simonetti che appare del tutto pertinente. Ma è mai possibile — si chiede il legale della parte civile — che una organizzazione pericolosa come Prima linea, che ha rivendicato tanti sanguinosi attentati, fosse composta dalle sole persone, i cui nomi ricorrono in tutti i verbali degli arrestati? Possibile che Marco Donat Cattin, che era uno dei capi nazionali dell'organizzazione, non conosceva altre persone? E le armi dell'organizzazione in che mani sono finite? E se fossero mani che aspettano il momento giusto per tornare a sparare e ad uccidere? Se, insomma, la diseguaglianza dalla lotta armata deve accompagnarsi a concreti comportamenti di collaborazione con la giustizia.

Qualcosa comunque si è mosso nella posizione dell'imputato. L'interrogatorio, del resto, è ancora in corso. Venerdì è terminato poco prima di mezzanotte, e sono state rivenute venti pagine di verbale. Ieri è ripreso nel tardo pomeriggio e chissà quando si concluderà. I due legali della parte civile sono ben decisi a passare minuziosamente in rassegna tutti gli aspetti processuali, anche quelli che, a prima vista, potrebbero sembrare insignificanti. E' probabile che gli avvocati Simonetti e Tarsitano avanzino ri-

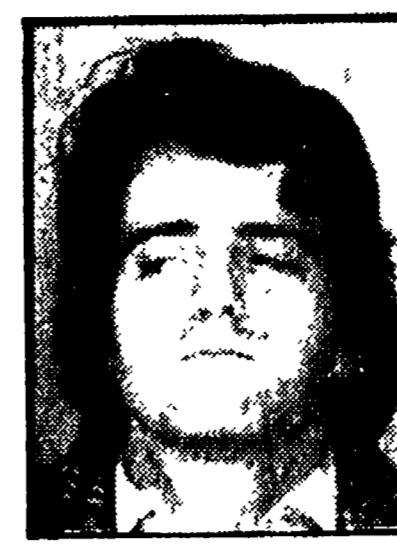
chieste di confronto tra Marco Donat Cattin e altri imputati di Prima linea. Queste richieste sono ovviamente finalizzate all'accertamento di tutta la verità sull'omicidio di Alessandrini e sul retroscena di quell'infame delitto.

Va da sé che l'accertamento della verità, in questo come in ogni altro processo, deve essere il più possibile spedito, ma non troppo. Grazie alle cose di Viscardi e di Mazzola, i magistrati inquirenti sono pervenuti alla ricostruzione della dinamica dell'assassinio. Quattro dei cinque esecutori sono stati arrestati. Il solo Sergio Segio è ancora latitante. I probabili nuovi ordini di cattura riguarderebbero pure persone, tutte di PL, già assicurate alla giustizia. Il lavoro dei giudici ha già ottenuto, dunque, risultati inimmaginabili. Ma restano aperti grossi interrogativi.

Chi indicò a Prima linea il nome di Alessandrini? Perché terroristi che si definiscono « rossi » scelsero come vittima proprio il PM di Piazza Fontana? Astanti lettori di giovanili, non avevano letto quelli di PL che « erano » giorni prima del crimine, oppure avevano interrogato il generale Vito Miceli, ex capo dei SISI. Alessandrini era estratto nella decisiva di riascolto tutti i protagonisti della sporca vicenda della copertura concessa a un ex collaboratore dei servizi segreti?

Il PM di Piazza Fontana si apprestava a riconvocare nel suo ufficio di Milano i generali, ammiragli, ministri dei passati governi democristiani. Tutte queste notizie apparvero sui giornali nel mese di gennaio del 1979. Come mai, dunque, proprio questo magistrato venne messo nel mirino dei terroristi? Quali pressanti ragioni motivarono la scelta?

Ibio Paolucci



Marco Donat Cattin

4 arresti a Torino Tutti legati a Prima Linea

TORINO — Ancora arresti a Torino nell'ambito delle indagini sui terroristi. Nella rete della Digos con accuse che vanno da detenzione a minaccia di partecipazione a banda armata», sono cadute quattro persone, tre uomini e una donna. A detta degli inquirenti, sarebbero figure minori di Prima Linea, attive soprattutto nei servizi logistici dell'organizzazione. Alla donna è stata anche contestata la detenzione, alia partecipazione a banda armata.

Gli arrestati sono Pasquale Camilleri, 26 anni, Adriano Allora, 28 anni, Cosimo Palmitesta, ex marito della brigatista Nadia Ponti, 32 anni, Monica Sottomano, 22 anni.

Per Camilleri e per Allora i mandati di cattura dei giudici istruttori torinesi parlano di « partecipazione a banda armata denominata Prima Linea ». Per Palmitesta, finora, c'è soltanto un mandato di cattura per « resistenza ». Non è detto, però, che la prossima notte delle indagini porti i magistrati a contestargli altri e più gravi reati. Monica Sottomano è stata accusata, oltre che per partecipazione a banda armata, anche per l'attentato del 27 maggio 1978 al calzaturificio Colombo.

In che modo la Digos

E' l'industriale Giuseppe Morelli

Scandalo petroli: arrestato un «big» per la quinta volta

E' uno dei più noti imprenditori in Emilia. Ha sempre goduto della libertà provvisoria

Dalla nostra redazione

TORINO — Giuseppe Morelli, uno dei più noti petrolieri emiliani (presidente dell'Associazione regionale della categoria) è stato arrestato su mandato di cattura emesso da un giudice istruttore torinese, il dott. Griffey. Il provvedimento, eseguito dai carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria, è stato deciso nell'ambito dell'inchiesta sul contrabbando di gasolio, operato a partire dal 1978 dalla ditta Stedli di Plossasco (Torino).

L'azienda piemontese compare come protagonista in buona parte delle istruttorie affidate al giudice Griffey (tra maggiori e minori, tenendo conto dei vari stralcii, se ne contano sette o otto). Si può dire che la Stedli sia per le indagini di Griffey ciò che per il suo collega Vauduro rappresenta la Isomar di S. Albino. Il « big » di Plossasco è stato ritenuto responsabile di imbarcati disonesti con la complicità di pubblici funzionari corrutti. Morelli, già arrestato altre quattro volte e sempre rimesso in libertà provvisoria, è finito di nuovo perché acquistò dalla Stedli, al mercato nero, ingenti quantità di gasolio per aviozazione, concorrendo ad una evasione delle imposte di fabbricazione per parecchie centinaia di milioni.

Titolare del stabilimento di Plossasco era, in quell'epoca, Antonino Melampo, che si è costituito alcuni mesi fa ed ora è in carcere. Va precisato che il contrabbando cui partecipò Morelli fu effettuato dalla cosiddetta « Stedli due », o Stedli seconda gestione. Nel 1976, infatti, Melampo era subentrato al titolare precedente, Zamboni, che era diventato il cantante « Dino ». Sulla Stedli uno è già arrivato, ed anzi prossima alla conclusione, un'altra istruttoria, nel corso della quale alcune settimane fa Griffey emise, com'è noto, quindici mandati di cattura. Finirono in galera oltre a « Dino », cinque funzionari dell'UTIF, un maresciallo della Guardia di finanza e diversi imprenditori. Tra questi ultimi erano anche i padroni « occulti » della Stedli: Carlo Olivero, Pier Giorgio Pellegrini, Sergio Penna (ex presidente tra l'altro di un consiglio circoscrizionale e iscritto alla DC).

ga. b.

Le ultime deposizioni sul ruolo di Scalzone, Piperno e Pace

Così i capi autonomi volevano prendere il potere nelle Br

A Roma, Milano, Bologna, Bergamo e Padova esisteva una struttura armata i cui militanti avevano il compito di inserirsi nelle formazioni terroristiche

ROMA — A volte la giustizia ha tempi e percorre strani: proprio adesso che scalzone e Piperno e Pace stanno per farlo legalmente, si comprende meglio come questi tre — i tre grandi capi — li ha chiamati Peci — erano inseriti in un del determinato settore del « partito armato ». Roma, Milano, Bologna, Bergamo, Padova: in queste città ha funzionato una struttura occulta dell'Autonomia, di cui non si era mai patito rancore in termini tanto precisi. Dalle ultime confessioni i giudici hanno saputo che si trattava di un'organizzazione molto particolare, anche se dotata, come tutte le altre, di un proprio arsenale di armi e munizioni.

Il progetto dei suoi capi era il seguente: inserire proprio adesso: i militanti in tutte le formazioni terroristiche più grosse già esistenti, allo scopo di estrarre politicamente, cercando di far prevalere la cosiddetta linea « maoista » su quella « militare ». Era già noto che — come raccontò Peci — questa operazione fu tentata da Scalzone, Piperno e Pace con le Brigate rosse, facendo leva sull'appoggio di Valerio Morucci e Adriano Faranda. Ma ora gli inquirenti stanno scoprendo come, in realtà, un simile progetto avesse invece avuto anche Prima linea, le Formazioni comuniste combattenti, e altri gruppi, e non soltanto mediante contatti o patteggiamenti segreti con questo o quel capo di terrorista, ma attraverso una struttura tentacolare.

In pratica, viene ulteriormente confermata l'impotenza della linea dal Dm Calogero all'inchiesta di aprile. L'autonomia non ha funzionato soltanto come un mero servizio di nuove leve per la lotta armata, ma ha « prodotto » terrorismo in base ad un suo disegno eversivo ma circoscritto, per dire, a pochi punti: da Scalzone, Piperno e Pace, si è parlato di « pentiti » da cui tutti i redattori della rivista riconoscono come autorevoli protagonisti del progetto terroristico in funzione del quale essa era stata pensata e fondata. La cosa importante è che la struttura armata che dietro la facciata di Metropoli era stata messa in piedi — Una struttura, come accennava mo, che era operante in almeno cinque città d'Italia e veniva coordinata — raccontano sempre « pentiti » — da un vertice nazionale. E da

questo vertice avrebbero fatto parte appunto Scalzone, Piperno e Pace, stando sempre alle conclusioni raggiunte dagli inquirenti dopo l'ultima ondata di confessioni. Gli attentati e le rapine compiute dall'Autonomia padovana (che sono alla base dei capi d'accusa del processo « 7 aprile »), insomma apparirebbero come la punta di un iceberg.

Per questo i capi autonomi volevano prendere il potere nelle Br

Per questo i capi autonomi volevano prendere il potere nelle Br

ma, questo tentativo fu portato avanti da Piperno e da Pace anche durante il sequestro Moro: da qui la richiesta di rinviare a giudizio dei due capi autonomi, che tuttavia furono prosciolti dal giudice istruttore per insufficienza di prove (sempre limitatamente al rapimento e all'omicidio di Moro, uniche accuse per le quali la Francia aveva concesso l'estradizione).

Stando alle indiscrezioni giunte da Torino, Marco Donat Cattin, pur parlando da un « osservatorio » diverso (il vertice di Prima linea), avrebbe confermato la versione di Peci, affermando che Oreste Scalzone, Lanfranco Pace e Franco Piperno avevano « pilotato » Morucci e la Faranda nel loro disenso interno alle Br, prima, durante e dopo il sequestro e l'uccisione di Moro. Questa notizia, Donat Cattin l'avrebbe appresa durante

le sue deposizioni sul ruolo di Scalzone, Piperno e Pace, che essi da sempre tennero di servizio di Morucci e della Faranda (della « colonia romana »), per strumentalizzare le divisioni interne alle Br a favore della loro linea « maoista ». Sono questi intenti egemonici. Scorda la Procura generale ro

te gli incontri che la direzione di Prima linea ebbe con i capi della Brigate rosse, anche in epoca prossima alla strage di via Fani.

Nell'inchiesta Moro, allora, ci potrebbe essere un nuovo rimescolamento di carte? Al palazzo di giustizia di Roma non si trova un magistrato disposto a rispondere a « sì » o « no ».

E' un momento del tutto eccezionale, dicono, perché non c'è solo Marco Donat Cattin che parla...».

E' imminente, comunque, una nuova trasferta a Torino dei giudici imposta e Priore, che torneranno ad interrogare il capo della

Prima linea.

Intanto ieri mattina nella sede nazionale del Partito radicale c'è stata una conferenza stampa dei redattori di Metropoli. Cerano Paolo Virno, Lanfranco Pace e Sergio Criccioli, che aveva detto che « Oreste

stè è scappato non perché temesse degli addebiti specifici, ma perché, chi lo ha visto nell'ultimo periodo lo sa, è un uomo minato profondamente dal carcere speciale, debilitato fisicamente e psicologicamente. Da quando aveva ottenuto la libertà provvisoria non faceva che ripetere che lo avrebbero arrestato di nuovo e questa volta in carcere ci sarebbe morto: era angosciato, ossessionato dall'idea di morire in carcere ».

Pace ha poi letto una lettera dello stesso Scalzone, inviata a Paolo Virno e indirizzata alla redazione di Metropoli, nella quale il leader autonomo scrive di avere avuto « una cattiva notizia » (quella di un imminente arresto) e si scusa per essere fuggito senza consultarsi con il suo gruppo.

Sergio Criccioli

Per la costruzione di un complesso fuori legge

Scempio urbanistico a Gela: arresto per assessore del Psi e commissari

Dal nostro corrispondente
GELA — Nuovo capitolo giudiziario sull'accerchiamento di Gela, la citta' comune di Francesco Reitano, socialista, e quattro componenti della commissione edilizia, tra i quali il segretario provinciale del PRI Domenico Faraci, sono stati arrestati per interessi privati in atti d'ufficio ed associazione a delinquere.

L'iniziativa del pretore Paoletti, che aveva rilasciato la licenza di costruire ad un costruttore locale, il geom. Emanuele Trainito per la costruzione di un grosso complesso, in totale disformità degli strumenti urbanistici, che avrebbero potuto indirizzare una così giusta e sicura in una visione ordinata e civile di crescita della città.

Gli arresti dell'assessore Paoletti e dei componenti della commissione edilizia Domenico Faraci, Giuseppe Valentini, Giovanni Castrolo, e Francesco Cannella, confermano oggi queste responsabilità, ma confermano anche il difficile intreccio tra fenomeni popolari di abusivismo e fenomeni invece di sparsa e disegnata e fondari che hanno utilizzato questa copertura, e quindi la necessità ormai indifferibile di un intervento complessivo sul territorio di Gela che ponga, per il futuro, alcuni punti fermi per la fine dello scempio edilizio e della crescita addirittura indescrivibile.

Si tratta di un'azione, da qualche tempo, si è concentrata dall'attenzione della locale autorità giudiziaria, che ha messo in

mozione tutte una serie di procedimenti che hanno visto sinora sìudici ed assessori regionali dc e del centro-sinistra sul balzo degli indiziati di reato, sino agli arresti odierni, a conferma che l'autoservizio di Gela ha precise responsabilità non tanto nella messa alla realizzazione della casa, ma nella regia del sogno fondamentale della popolazione (e che era abbondantemente prevedibile dopo l'insediamento dei petroli del Caltanissetta).

Il dottor Imposato, che ha rinnovato l'inchiesta giudiziaria riguardante l'attività di un gruppo di persone accusate d'aver fatto opera di fiancheggiamento delle brigate rosse. Con la stessa ordinanza il dottor Imposato ha anche rinviato a giudizio altre 12 persone accusate di partecipazione a banda armata.

Le altre persone riniate a giudizio sono: Osvaldo Amato, Franco Della Corte, Paolo Grassini, Giovanni Polletti, Cesare Vallarsi, Giuseppe Blanuccia, Alessandro De Miti, Emilio Di Marzio, Romano Fontana, Bruno Marzocchi, Walter Manfredi e Michele Geraci.

</

Il discorso del compagno Enrico Berlinguer a Sassari sul fallimento del quadripartito e la nostra proposta di governo

«Non ci imparenteremo mai con gli amici di Sindona»

(Dalla prima pagina) tiva dei lavoratori, dei ceti produttivi, dei giovani, che vogliono essere sicuri di avere dei governanti che non sperano, che non rubano e che sanno dare al Paese uno sviluppo e un rinnovamento sulla base della giustizia sociale. E invece — ecco il punto che Berlinguer affronta — le misure governative prese domenica scorso non sono esattamente giuste e nemmeno rigorose.

In sintesi, ha detto, i provvedimenti decisi hanno queste caratteristiche:

1) non danno alcuna garan-

zia di frenare l'inflazione, perché non ne toccano le cause profonde;

2) spingono — e questo è un dato certo come conseguenza della stretta creditizia senza precedenti — verso una recessione economica e produttiva che colpisce pesantemente soprattutto le piccole e medie aziende, e quindi fa gravare nuove minacce sull'occupazione;

3) accrescono le disegualanze sociali e le sperequazioni di reddito, dato che, indipendentemente dalle misure che colpiscono direttamente i ceti meno abbienti, è chiaro che da una generale riduzione del valore della moneta viene automaticamente danneggiato non chi ha più soldi, ma chi ne ha meno;

4) avendo queste caratteristiche, i provvedimenti del governo aggravano le condizioni del Mezzogiorno, della Sardegna e della Sicilia e allargano il divario tra le regioni economicamente più sviluppate e quelle più arretrate.

I ministri in carica dicono e fanno scrivere — ha quindi proseguito il segretario del PCI — che non sarebbe esistita allora strada all'infuori di quella che si è scelta. Ma chi ha portato in tutti questi mesi precedenti — rispondiamo — l'economia italiana sull'orlo del collasso e, quindi, alla necessità di dover correre a prendere misure così drastiche? Chi se non quegli stessi governanti che oggi vorrebbero cancellare le loro responsabilità con un semplice colpo di spugna? E questo è un primo punto, non certo di poco conto, che noi addebitiamo all'attuale personale governativo.

Le misure necessarie

Ma c'è poi un altro punto. Pur di fronte alla situazione che i governi precedenti avevano creato — dice Berlinguer — non è affatto detto che si dovesse prendere tutte quelle misure che sono state prese. Certo, in presenza di una crisi economica e finanziaria gravissima — che noi non abbiamo disconosciuto essere dovuta anche a fattori internazionali — certe misure improntate a rigore e severità non sono evitabili, per fronteggiare l'inflazione.

Ma queste misure — qui è la questione — per essere giuste, efficaci economicamente, socialmente sopportabili, devono:

1) aggredire le cause di fondo della inflazione e queste stanno non solo, anche se cospicuamente, nella carenza di una spesa pubblica nella quale hanno grande parte i fondi che vanno alle clientele della DC, ma stanno anche nella mancanza di una politica industriale e agricola capace di alleggerire la dipendenza dell'Italia dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e delle derrate alimentari;

2) non depredare ma favorire quelle iniziative economiche che hanno un carattere sano, che accrescono la produzione, la produttività e l'occupazione generali, non facendo mancare a queste iniziative il credito, e restringendo invece per le iniziative puramente speculative;

3) soddisfare gradualmente le esigenze fondamentali della popolazione — il bisogno della casa, dei trasporti, dei servizi sociali, della protezione degli anziani e dei bambini — in modo che queste esigenze non esplosano incontrollatamente in termini di richieste di aumenti dei redditi monetari, che è il modo per poter soddisfare queste esigenze per via individuale essendo stata preclusa finora la via sociale collettiva, la quale via, nell'economia generale del Paese, comporterebbe una spesa complessiva minima;

4) obbedire a un principio di equità nel senso che lo sforzo della nazione per risollevarsi e per trasformarsi deve essere ripartito in modo proporzionale fra i cittadini, stabilendo — con una politica fiscale, previdenziale e retributiva adeguata — chi paga di più e chi paga di meno, chi deve rinunciare a tanto e chi deve rinunciare a qualcosa, a chi deve essere dato e a chi deve essere tolto.

Nessuno può pretendere e nessuno otterrà mai che noi comunisti si rinuncino a difendere le rivendicazioni e i diritti degli strati più poveri della popolazione, quelli più abbandonati e dimenticati dai governi, a comunicare da quando anziani che hanno pensioni di fame, dai disoccupati e dai giovani in cerca di prima occupazione, nonché da quei lavoratori i cui redditi, già bassi, vengono oggi ulteriormente corrosi dalla inflazione. Gli indirizzi che noi indichiamo — ha concluso Berlinguer su questo punto della politica economica — non sono improntati ad alcuna demagogia o superficialità, non indugiano in indiscernibilità, non sono scritte senza precedenti — verso una recessione economica e produttiva che colpisce pesantemente soprattutto le piccole e medie aziende, e quindi fa gravare nuove minacce sull'occupazione;

5) accrescono le disegualanze sociali e le sperequazioni di reddito, dato che, indipendentemente dalle misure che colpiscono direttamente i ceti meno abbienti, è chiaro che da una generale riduzione del valore della moneta viene automaticamente danneggiato non chi ha più soldi, ma chi ne ha meno;

6) avendo queste caratteristiche, i provvedimenti del governo aggravano le condizioni del Mezzogiorno, della Sardegna e della Sicilia e allargano il divario tra le regioni economicamente più sviluppate e quelle più arretrate.

Non ci si può attendere una simile politica rigorosa e rinnovatrice dall'attuale governo e dalla sua maggioranza. Non dimentichiamo innanzitutto che questo governo ha ingannato i cittadini freddamente, e senza farsene alcuno scrupolo. Ogni dicono che Annibale è alle porte, ha detto Berlinguer. Ma non è passato molto tempo da quando a noi comunisti, che continuavamo a parlare di crisi sempre più grave, con caratteri strutturali, le stesse Cassandre di oggi rispondevano vedendo i panni del più candido ottimismo, citandoci i dati della espansione — peraltro malsana e precaria, per il modo in cui avveniva — di alcuni settori industriali e definendoci « predicatori di catastrofi ».

E l'inganno è stato ancora più perfido quando, due mesi fa, alla prima, già severa stretta creditizia, si parlò — esattamente come ora — di un necessario sacrificio che avrebbe segnato però l'avvio, finalmente, di una inversione di tendenza della nostra economia, con il lancio del tanto celebrato piano triennale del ministro La Malfa. Tutto ciò è risultato falso.

In secondo luogo come ha detto — ha proseguito Berlinguer — i provvedimenti adottati domenica scorsa da questo governo sono fra loro contraddittori e, invece che muoversi con coerenza su una linea di rigore, vengono subito dopo i più irrispondibili spreci di denaro pubblico e la passiva accettazione delle più varie e spesso ingiustificate spinte corporative.

A questo spettacolo di inganni, di contraddizioni, di incertezze, si aggiunge la quasi quotidiana rissa fra i partiti della maggioranza e fra i ministri del governo. Non è certo il modo questo — afferma Berlinguer — di sollecitare nei cittadini quella fiducia di cui, proprio in un momento come l'attuale, ci sarebbe tanto bisogno.

Ma invece che essere consapevoli di questo, invece di vergognarsi dello spettacolo che offre al paese, di prendere coscienza quindi della necessità di cambiare rotta, i dirigenti della DC e del governo si rivolgono con accenti patetici alla opposizione comunista. E così l'onorevole Piccoli parla di « necessaria coesione » fra le forze politiche, al di là della divisione fra maggioranza e opposizione; e l'onorevole Forlani usa toni deamicistici per dire alla televisione che « siamo tutti una famiglia ».

C'è francamente da stupirsi per tanta impudenza, esclama il segretario del PCI. Ma si vorrebbe forse che noi accressimo in sostegno di una politica di tal fatto, di un governo così screditato? E chi ha mai detto che noi facciamo parte della stessa famiglia? Noi comunisti, per esempio, non abbiamo alcun grado di parentela con chi ha preso i soldi di Sindona.

Il PCI ha sue proposte, sulle quali è certo sempre pronto a confrontarsi con le altre forze, ma sulla base del presupposto che non si torni al vento. E, per l'istantanea, sulla base di una condizione politica preliminare: che que-

Dal nostro inviato

SASSARI — La grande manifestazione in piazza Università a Sassari è stata organizzata dal partito e dalla FGCI guardando soprattutto ai giovani, e i giovani sono venuti in massa, sono venuti le ragazze, non solo sassaresi ma da tante altre cittadine, dai paesi. Il segretario del PCI — dopo che avevano portato il loro saluto il segretario provinciale Billia Pes, il segretario regionale del PCI Gavino Angius, il segretario nazionale della FGCI Fumagalli, Anna Maria Lollo, segretaria della FGCI in Sardegna e lo studente Nicola Sanna — si rivolse a questi giovani dopo aver sviluppato buona parte del suo discorso sui temi della crisi economica e politica generale: temi, dice, che investendo questioni vitali per il paese, coinvolgono di necessità la sua gioventù: il presente e il futuro delle giovani generazioni, non coincidono forse con le sorti stesse del paese?

Da più parti viene detto — e con intuizione critica — che a caratterizzare oggi i giovani generazioni è lo scarso impegno politico. Il fatto, in buona parte, è vero, ma non vale lamentarsene e condannarla, importa piuttosto comprendere le ragioni. Il compagno Berlinguer fa una serie di considerazioni muovendo da quella constatazione. Afferma che intanto non è detto né si può pretendere che il primo interesse dei giovani come massa sia la militanza politica in senso stretto. Tanti sono gli interessi dei giovani e rari, e tante le curiosità e le vocazioni giovanili: a queste varie esigenze i comunisti devono sforzarsi di dare una risposta, superando definitivamente una concezione che risolve ogni dimensione dell'uomo nella

Ideali e impegno politico tra le giovani generazioni

La parte del discorso dedicata ai problemi giovanili — Concretezza e pulizia dinanzi ai drammi e alle suggestioni della società contemporanea — La questione della droga

politica.

Berlinguer aggiunge che un secondo compito dei comunisti è quello di individuare e contrastare i mille richiami, le suggestioni, le pressioni che nella società capitalistica odierne si rivolgono da ogni parte verso i giovani esercitando su di loro una vera e propria aggressione continua per spinerli alla eversione, all'individuismo, alla violenza, alla disperazione fino a giungere — ha detto a questo punto il segretario del PCI con toni appassionati — a quei pochi stessi uomini a discorrere di politica in termini talmente astratti che risultano incomprensibili, lontani, perché privi di un rapporto con i problemi reali, con i sentimenti, con gli ideali della gente.

I comunisti devono presentarsi e agire come la forza che vuole liberare la politica da questo ciarpame.

Per raggiungere a questo punto di cose c'è bisogno, dice Berlinguer, di grande concretezza, di spirito pratico, di contatto con la vita reale degli uomini e delle donne come sono. E c'è bisogno al tempo stesso di una forte capacità di guardare allo sviluppo complessivo degli avvenimenti, di intendere il gioco delle forze reali che si misurano in ogni campo e su ogni scala, di una capacità di sintesi e quindi di una visione universale nella quale siano ben chiari gli obiettivi da perseguiti. Ed è qui che Berlinguer ha riportato con forza la sua proposta con la sua specifica dimensione — sia uno strumento di scontri e anche di intese, di lotte e di alleanze, ma per risolvere i problemi concreti del popolo in una direzione che sia liberatrice dell'uomo e trasformatrice della società.

Affermare nei fatti questa concezione e questo modo di vivere la politica, è difficile.

no detenuto il potere in Italia. Non è solo il fenomeno

scandaloso e diligente della corruzione nella vita politica cui si assiste quasi ogni giorno con nuovi episodi, ma è soprattutto lo spettacolo che offrono tanti uomini politici che riducono la vita dei partiti, l'azione dei governi, il funzionamento delle istituzioni, a intrighi, giochi e calcoli di potere, beghes di corrente, a rivalità e favori personali, a collusione di clientele. E sono poi quegli stessi uomini a discorrere di politica in termini talmente astratti che risultano incomprensibili, lontani, perché privi di un rapporto con i problemi reali, con i sentimenti, con gli ideali della gente.

Per raggiungere a questo punto di cose c'è bisogno, dice Berlinguer, di grande concretezza, di spirito pratico, di contatto con la vita reale degli uomini e delle donne come sono. E c'è bisogno al tempo stesso di una forte capacità di guardare allo sviluppo complessivo degli avvenimenti, di intendere il gioco delle forze reali che si misurano in ogni campo e su ogni scala, di una capacità di sintesi e quindi di una visione universale nella quale siano ben chiari gli obiettivi da perseguiti. Ed è qui che Berlinguer ha riportato con forza la sua proposta con la sua specifica dimensione — sia uno strumento di scontri e anche di intese, di lotte e di alleanze, ma per risolvere i problemi concreti del popolo in una direzione che sia liberatrice dell'uomo e trasformatrice della società.

Affermare nei fatti questa concezione e questo modo di vivere la politica, è difficile.

che colpisce il loro sentimento più profondo di giustizia, i giovani si muovono e intervengono; come è avvenuto, per esempio, con i volontari accorsi da ogni parte d'Italia nelle zone colpite dal terremoto, o con la protesta contro la sentenza di Catanzaro, o con le manifestazioni di solidarietà con il popolo del Salvador e con le iniziative contro la campagna di destra a favore della pena di morte.

C'è dunque, e robusta, la sensibilità dei giovani, la loro capacità di mobilitarsi quando si tratta di questioni di grande peso morale e politico. Non mancano certo, però, i potenti interessi e appetiti che coinvolgono le coscienze dei giovani, e tali da diventare materia e obiettivi di lotte, di movimenti di massa, di iniziative innovative. Si tratta di individuare quelle questioni, quei fatti e di viverli insieme ai giovani per cogliere i motivi che sappiano suscitare il loro interesse, la loro passione e il loro intervento.

Il segretario del PCI ha riportato alcuni esempi: le questioni del lavoro e della occupazione, della scuola e dell'università, la protezione degli anziani e la difesa della legge sull'aborto (qui

Berlinguer ha richiamato la necessità di una mobilitazione di tutto il partito nella battaglia per il referendum che si terranno il 17 maggio). Ma anche le questioni che interessano il mondo: quelle della pace e della guerra, del disarmo, dell'ambiente, della fame e del sottosviluppo. Insomma le questioni che sono centrali per la vita e lo sviluppo della nostra società e per la salutezza e il futuro del mondo.

Ebbene, dice Berlinguer che si avvia alla conclusione, nessuno di tali questioni centrali si può risolvere senza l'apporto delle energie giovanili: questo dovrà comprendere, in questa direzione, devono agire, la FGCI e il nostro partito.

L'ultimo saluto al termine del discorso, il compagno Enrico Berlinguer lo rivolge ai giovani e alle ragazze venuti da tanti paesi della Sardegna nei quali — lo so bene, dice — si vive in condizioni sociali, culturali e politiche che fanno spesso sentire i giovani soffocati, isolati, mortificati.

Non lasciarsi piegare — dice il segretario del PCI rivolgendosi alla grande folla della piazza — non cedere, non arrendersi, non arrendersi per il tempo stesso di una forte capacità di guardare allo sviluppo complessivo degli avvenimenti, di intendere il gioco delle forze reali che si misurano in ogni campo e su ogni scala, di una capacità di sintesi e quindi di una visione universale nella quale siano ben chiari gli obiettivi da perseguiti. E' qui che Berlinguer ha riportato con forza la sua proposta con la sua specifica dimensione — sia uno strumento di scontri e anche di intese, di lotte e di alleanze, ma per risolvere i problemi concreti del popolo in una direzione che sia liberatrice dell'uomo e trasformatrice della società.

Il segretario del PCI ha riportato alcuni esempi: le questioni del lavoro e della occupazione, della scuola e dell'università, la protezione degli anziani e la difesa della legge sull'aborto (qui

u. b.

**Li puoi chiamare
'uomini azzurri'.**

perché azzurro è il colore di chi sa guidarvi nelle scelte

"Uomini Azzurri", la punta di diamante di oltre 5.400 punti di vendita e di assistenza Piaggio. E alle spalle degli "Uomini Azzurri" tutta la realtà Piaggio, la più grande Azienda Europea nel settore delle 2 ruote, con 11 Filiali per il più efficace servizio in tutta Italia, con oltre 13.000 dipendenti in 5 imponenti e modernissimi stabilimenti e quasi un milione di 2 e 3 ruote prodotti in un anno.

CONCESSIONARI PIAGGIO 
PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce "Motocicli"

LE PROPOSTE DEL PCI DI FRONTE ALLA CRISI DELLE ISTITUZIONI

Rinnovare lo Stato per rinnovare la società

NELLA GENTE cresce la sensazione di una inefficienza crescente e addirittura di uno sfacelo dello Stato. C'è lo scandalo ancora impunito dei miliardi rubati e distribuiti da Sindona. C'è la rabbia per la sentenza di Catanzaro. C'è lo spettacolo della rissa tra ministri, senza che nemmeno il presidente del consiglio intervenga. Ci sono settori interi dei servizi pubblici portati a una situazione di confusione. C'è la inquietante vicenda attorno al caso D'Urso. E' sbagliato il modo con cui sono state definite le istituzioni del nostro Paese: governo, Parlamento, tribunali, banche, Regioni, Comuni, istituti di previdenza? Oppure è sbagliato il modo con cui sono state usate per decenni dagli uomini e dalle forze che hanno avuto il potere?

Noi comunisti sosteniamo che il pessimo funzionamento di tante parti dello Stato è strettamente collegato alla politica che è stata fatta in questi decenni da chi comandava e al tipo di sviluppo economico e sociale che ha prevaleo. La crisi delle istituzioni è strettamente legata alla crisi economica e sociale che oggi vediamo esplodere alla luce del sole intorno a noi. La disinformazione anticomunista è servita ad impedire persino un ricambio dei dirigenti dello Stato. Da

più di trent'anni la Democrazia cristiana ha tenuto nelle sue mani le reami del potere politico. Ci sono ormai ministri che, in un posto o in un altro, sono al potere da sempre.

Cambiare, risanare lo Stato esige perciò una svolta politica, un altro sviluppo del Paese, un'altra direzione politica. Ma parte essenziale di questo cambiamento è la riforma oggi di punti fondamentali delle nostre istituzioni. Non basta cambiare gli uomini, se determinati organi dello Stato restano come sono oggi. Chi vuol dire cambiare la nostra Costituzione, andare ad una «Seconda Repubblica», come la chiamano alcuni? Noi comunisti respingiamo e combatiamo questa strada. La Costituzione del nostro Paese contiene una ispirazione fondamentale che è valida. Risanare lo Stato italiano significa ritornare su tanti punti allo spirito e a principi della Costituzione, che sono stati violati.

Questo non vuol dire che nella Costituzione tutto sia perfetto. Inoltre la Costituzione di un Paese, anche una Costituzione «rigida» come quella italiana, domanda sempre una continua interpretazione, tanto più dinanzi a un mondo che cambia in modo accelerato e spesso sconvolgente. Perciò noi comunisti che abbiamo difeso sempre

in questi anni la bandiera della Costituzione, sosteniamo che ci sono punti che vanno sviluppati, aggiornati anche con innovazioni. Sosteniamo perciò che queste modifiche e aggiornamenti devono servire non a cambiare, ma a fare vivere i principi fondamentali scritti nella Costituzione: il principio che la sovranità è fondata sul popolo, la necessità di combattere la disuguaglianza economica e sociale, il diritto dei lavoratori di accedere alla direzione dello Stato, l'affermazione della democrazia politica e la tutela della libertà politiche e civili, la possibilità di programmare e orientare lo sviluppo secondo gli interessi del Paese. Siamo per riforme che vadano in questa direzione. Combattiamo ogni modifica che contraria a questi cardini il patto costituzionale. Questo è per noi il criterio che garantisce la «governabilità» democratica, cioè la governabilità per il popolo, al servizio del popolo.

Noi siamo stati fermi in questi anni. Di fronte ai guasti, alle inefficienze, alla corruzione introdotta nella vita pubblica, abbiamo elaborato un insieme di proposte. Non crediamo ad una sola riforma toccasana, grande o piccola che sia. Bisogna sapere intervenire sui punti fondamentali, e con dei criteri organici. E la riforma non può

lasciare da parte il governo (perché Craxi non ne ha parlato? Ecco una domanda che gli rivolgiamo; ecco un punto di confronto). Anzi la riforma del governo è per noi al primo posto, da qui dipendono altre questioni fondamentali. Se restano governi nati dalla lottizzazione (e non sulla base di programmi chiari), frantumati in tanti feudi ministeriali spesso in lotta fra loro, che hanno come braccio una selva di enti pubblici non controllati, allora sarà difficilissimo anche per il Parlamento sapere la verità, programmare e decidere le grandi scelte, controllare l'uso delle risorse pubbliche. Inoltre lo Stato non finisce a Roma. Ci sono oggi Regioni, province, comuni, organi importanti di tipo comprensoriale: se non si danno ad essi poteri veri e chiari, invece di snellire e qua-

lificare lo Stato, si complicheranno le cose, si allungheranno ancora di più i tempi delle decisioni, e il Parlamento sarà soffocato da una miriade di punti ad aumentare ancora di più la delega a chi sta in alto. Una democrazia che decide è una democrazia che cambia, che fa pulizia, che fa contare la gente.

In questa pagina prospettiamo una sintesi delle proposte comuniste di maggior rilievo, per informare la cerchia più vasta di compagni e di democratici e per avviare il più ampio confronto.

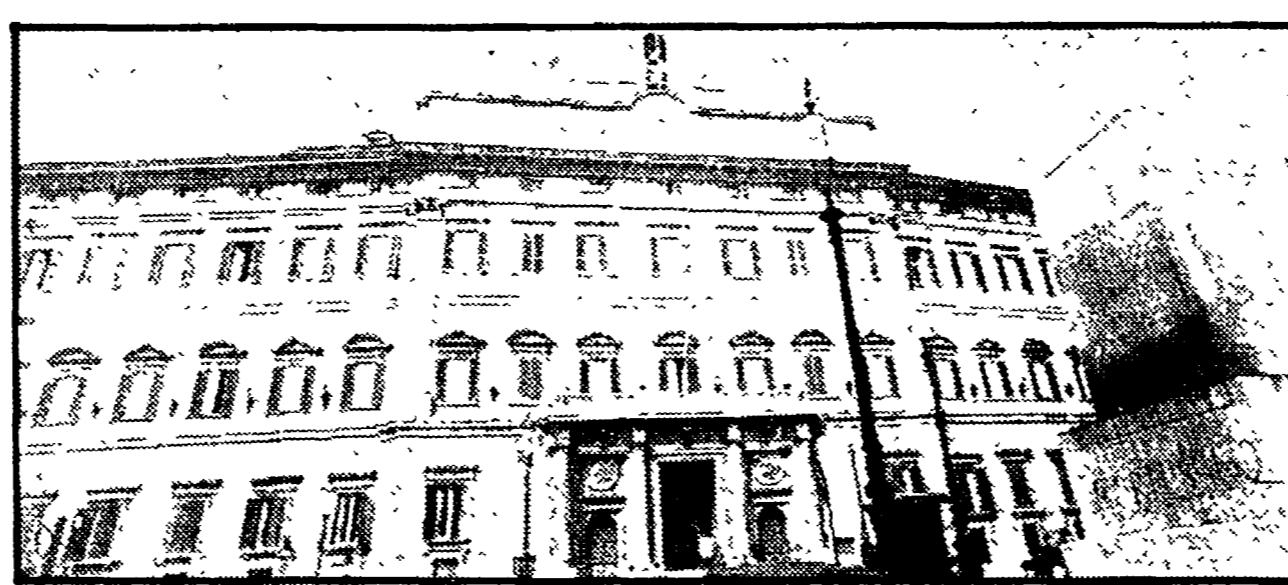
una dialettica continua con le istituzioni democratiche fondamentali sulle grandi scelte economiche e sociali.

Abbiamo condensato in questa pagina i punti essenziali delle proposte dei comunisti. Spesso abbiamo potuto indicare solo i titoli: ma dietro di essi, ci sono testi di proposte di legge, iniziative, lotte. Sono proposte che vanno realizzate tutte insieme? Non diciamo questo. Alcune di esse possono essere realizzate subito, anche senza bisogno di una legge nuova. Altre possono giungere in poco tempo, se c'è la volontà politica. Altre chiedono tempo e consensi molto larghi, come ad esempio, la proposta di avere non più due Camere, ma una sola. Importante è l'orientamento con cui ci si muove, la coerenza dell'azione. Noi siamo per accrescere il peso reale delle masse popolari. Perciò siamo contro ogni cambiamento che punta ad aumentare ancora di più la delega a chi sta in alto. Una democrazia che decide è una democrazia che cambia, che fa pulizia, che fa contare la gente.

In questa pagina prospettiamo una sintesi delle proposte comuniste di maggior rilievo, per informare la cerchia più vasta di compagni e di democratici e per avviare il più ampio confronto.



GOVERNO



PARLAMENTO

Non somma di feudi Dimezzare i ministeri

Il governo non può continuare ad essere la somma di feudi incoerenti di feudi di politici ma una guida collegiale della politica e della amministrazione.

Le nostre proposte: 1 riforma della presidenza del Consiglio. Il presidente è un organo con compiti di impulso e coordinamento dell'attività collegiale del governo. Bisogna disciplinare e consolidare due profili: quelli che affidano al presidente l'unità dei compiti e poteri suoi propri e di un diretto rapporto col Parlamento (abolizione del ministero per i rapporti col Parlamento); 2 riforma del Consiglio dei ministri: va ristabilita la sua collegialità nei compiti politici e amministrativi. Si tratta non solo di agire sulle più grandi manifestazioni di scolamento tra i ministri, ma sull'intero metodo di lavoro (vanno riassorbiti nel Consiglio, come struttura di servizio, i comitati interministeriali che si sono moltiplicati in maniera disordinata; per questo è opportuno creare un dipartimento tecnico-scientifico per la programmazione).

3 riforma dei ministeri nelle funzioni (debbono diventare organi prevalentemente di indirizzo) e loro accorpamento. Ventisei ministeri sono troppi rispetto agli altri paesi: le esigenze reali. I loro numeri devono essere sfoltiti a non più di una quindicina. Si mantengano i mini-

steri tradizionali degli esteri, interni, difesa, giustizia, che appaiono non sostituibili: tre ministeri per l'economia, entrate (finanze), spese (unificazione della legge quadro della P.A., che deve essere una legge generale d'indirizzo, e non rappresentare un modello rigido e universale).

2) la riforma deve riguardare tutti i livelli di governo, da quello nazionale a quello locale.

3) per realizzare il fondamentale obiettivo del decentramento, occorre la riforma periferica dell'amministrazione statale, organizzata intorno al commissario di governo (art. 124 Cost.), residente nel capoluogo di regione, che prevede alle funzioni amministrative esercitate dallo Stato e le coordinate a quelle delle autonomie.

4) una dirigenza responsabile e controllabile. Le strutture amministrative devono essere agili, per obiettivi, anche in grado di costituirsi e sciogliersi rapidamente. Ordinare la carriera della dirigenza non in base a meccanismi burocratici ma in base alle funzioni realmente esercitate. La responsabilità dei dirigenti deve essere non solo per i singoli atti ma anche per i risultati. Il PCI ha già presentato, ispirandosi a questi criteri, una proposta di riforma del ministero della Pubblica istruzione e degli organi collegiali delle scuole.

5) indicazioni concrete di riaccorpamento delle commissioni permanenti, oggi troppo segmentate sul modello ministeriale. Migliore divisione tra lavoro d'aula e di commissione: il mandato parlamentare deve comportare un impegno più continuativo e vincolante rispetto ad altri impegni politici.

6) discussioni più rapide per aumentare la produttività dell'assemblea, senza alcuna compressione della dialettica politica. E' necessaria ridurre la durata e il numero degli interventi: in mezz'ora (e in un quarto d'ora nella discussione dei singoli articoli) si può dire tutto il necessario.

7) limitazione della decretazione d'urgenza, che il governo ha estremamente dilatato nel suo ultimo periodo, impedendo di fatto una programmazione razionale. Bisogna soprattutto mettere fine ai decreti-salsiccia, in cui entrano gli elementi più disparati. Va controllata con un voto apposito l'effettiva urgenza dei provvedimenti. Se sono davvero necessari il Parlamento deve accelerar-

re le altre proposte (che sono state precise in un apposito seminario):

1) Riduzione del numero dei parlamentari, anche tenendo conto che ci sono ormai migliaia di rappresentanti pubblici a livello decentrato.

2) Il Parlamento deve occuparsi solo delle grandi leggi di principio e di indirizzo, allargando il potere delle regioni e servendosi di una delegificazione controllata.

3) E' necessaria una modifica del regolamento, che deve consentire la programmazione dei lavori, anche quando manca la unanimità dei capigruppo. Per questo bisogna dare nuovi poteri al Presidente di assemblea nello stabilire l'ordine delle attività.

4) Per prima cosa il Parlamento deve decidere e controllare le spese dello Stato: questo è uno strumento decisivo per riaccapponare la programmazione. Per questo ci vuole una vera e propria sessione parlamentare dedicata al bilancio. In questo ambito debbono essere determinati i vari aggregati di spesa.

GIUSTIZIA

Codici, strutture, ordinamento, indipendenza

I termini essenziali della crisi della giustizia, aggravati dall'incazzare del terrorismo e della grande criminalità organizzata, sono nella inadeguatezza dei codici, nella carenza di strutture, nella mancata riforma dell'ordinamento giudiziario.

Secondo i dati più recenti sono circa un milione i processi civili e penali pendenti, gli uffici giudiziari riescono a chiudere in media ogni anno 40 processi su 100, la media dei processi va dagli otto ai dieci anni: in carcere sono in attesa di giudizio 20.000 sono in attesa di giudizio.

In questa situazione resta insoddisfatta la domanda di giustizia ed il processo civile finisce con l'essere prevalentemente utilizzato dalla parte più forte che intende sfruttare il meccanismo combinato delle lungaggini procedurali e della svalutazione. La giustizia penale assume carattere di casualità, restano impuniti fatti di notevole rilevanza e si procede a volte per fatti irrilevanti. E così pure si la monta una crisi assai grave degli organi di giustizia amministrativa. In questa obiettiva incertezza del diritto può assumere un peso determinante il potere di assegnazione dei processi e spesso

di decisione che spetta ai capi di uffici particolarmente importanti come le Procure della Repubblica, gli uffici istruttori o alcune grandi Preture penali.

Il PCI non ritiene che a questa situazione si debba fronte limitando la indipendenza dei magistrati che è un intangibile valore costituzionale. Solo una magistratura complessivamente libera ed indipendente può garantire la libertà e l'indipendenza dei cittadini.

Occorre invece intervenire prioritariamente sui nodi della crisi giudiziaria per eliminare gli aspetti più gravi e

ricondurre il funzionamento della giustizia nell'ambito della certezza del diritto.

Sul piano dell'ordinamento giudiziario le riforme più urgenti riguardano l'arricchimento dei compiti dei consigli giudiziari, la loro elezione con criteri proporzionali, e la rottura degli incarichi direttivi per evitare la concentrazione per lungo tempo nelle stesse mani dei poteri di decisione di delicati uffici giudiziari. Anche su queste materie il PCI ha presentato le sue proposte di legge che sono in discussione alla Camera dei deputati.

Per il processo penale sono necessari la depenalizzazione

delle infrazioni minori, l'aumento di competenza del pretore, la creazione di un giudice di pace non di carriera che sostituisca l'attuale conciliatore e si occupi delle verifiche più minime. Si tratta di un complesso di misure per le quali il PCI ha già presentato i suoi progetti di legge in parte approvati dalla Camera dei deputati, e che hanno l'obiettivo di alleggerire il carico complessivo della macchina giudiziaria: beneficiarono in particolare i tribunali che si occupano di terreni di giurisdizione.

Per il processo civile vanno introdotte misure che evitino l'utilizzazione della infrazione da parte del litigante economicamente più forte contro il più debole. Va studiata perciò l'estensione a tutto il processo civile di quei principi che guida il processo del lavoro che hanno sinora dato buona prova.

zioni per una sollecita approvazione del nuovo testo del codice di procedura penale che costituisce oggi la riforma penale essenziale, che deve essere varato entro il 1982.

Altri impegni prioritari: la riforma dei codici e la riforma carceraria. Per il processo civile vanno introdotte misure che evitino l'utilizzazione della infrazione da parte del litigante economicamente più forte contro il più debole. Va studiata perciò l'estensione a tutto il processo civile di quei principi che guida il processo del lavoro che hanno sinora dato buona prova.

Il diritto di sciopero è inalienabile, ed è fra le cose più importanti della nostra democrazia. Per la sua maggior efficacia e ad evitare deformazioni che possano colpire i diritti di conciliazione e di arbitraggio.

Per il processo penale vanno introdotte misure che evitino l'utilizzazione della infrazione da parte del litigante economicamente più forte contro il più debole. Va studiata perciò l'estensione a tutto il processo civile di quei principi che guida il processo del lavoro che hanno sinora dato buona prova.

Per quanto riguarda i pubblici servizi essenziali si potrebbe prevedere un con-

giunto di altri soggetti, esaminare l'opportunità di procedere al recepimento in legge delle stesse norme di autoregolamentazione e solo nel caso si siano costituite sistematiche violazioni.

SCIOPERO

Un diritto fondamentale Quale regolamentazione?

Per quanto riguarda i pubblici servizi essenziali si potrebbe prevedere un congiunto di altri soggetti, esaminare l'opportunità di procedere al recepimento in legge delle stesse norme di autoregolamentazione e solo nel caso si siano costituite sistematiche violazioni.

Per quanto riguarda i pubblici servizi essenziali si potrebbe prevedere un congiunto di altri soggetti, esaminare l'opportunità di procedere al recepimento in legge delle stesse norme di autoregolamentazione e solo nel caso si siano costituite sistematiche violazioni.

A più di dieci anni dall'istituzione delle regioni, si presenta necessaria una verifica del loro ruolo e del loro funzionamento, che ne consente un adeguamento e un rilancio. Le misure più urgenti appaiono:

1) pieno inserimento delle regioni nella formazione della volontà politica nazionale: strumenti potrebbero essere la Conferenza permanente dei presidenti delle regioni presso la presidenza del Consiglio e un rapporto organico tra regione e Parlamento.

2) Sviluppo delle regioni come strumento di programmazione. A questo scopo: formazione di un bilancio statale elastico, in modo che le spese regionali non siano preconstituite: completamento delle competenze regionali su materie decisive (industria e credito).

3) Deleghe agli enti locali, che liberino le regioni dai carichi amministrativi.

4) Emanazione della nuova legge sulla finanza regionale.

Il sistema delle autonomie nel suo insieme richiede un ridisegno delle funzioni, con certezza per i compiti e le risorse disponibili. Sono necessarie le due leggi fondamentali: quella sulle autonomie territoriali e quella sulla finanza locale. Riforma del Comune e non semplice riordino: l'obiettivo è quello di rendere il Comune un organo generale di governo sul territorio. Così com'è, per di-

dimensioni e strutture organizzative, il Comune non è più in grado di assolvere ai grandi compiti che lo attendono. Per questo appare prioritaria la riforma organica della finanza locale, per garantire entrate adeguate, e accanto ad essa un mutamento della finanza dei Comuni: sviluppo, con il loro consenso, delle associazioni di Comuni per superare la logica del «pulsivolo» e determinare entità di dimensioni più congrue e moderne: il decentramento sostanziale nei grandi Comuni e nelle metropoli; la riaggregazione e ristrutturazione di uffici secondo metri di efficienza.

PARTECIPAZIONE

Perché sia usato bene anche il referendum

Nel corso degli anni 70 la partecipazione dei cittadini si è indirizzata su tre grandi direttive tra loro connesse: la partecipazione ai canali di formazione politica (partiti, sindacati); la moltiplicazione degli organismi associativi di base impegnati sui temi più diversi (dai consigli scolastici, ai comitati per la casa, ai consigli di fabbrica, ecc.) e referendum.

La partecipazione sociale richiede una revisione anche legislativa di alcune esperienze (consigli scolastici, servizi sociali), una diversificazione dei suoi interventi, che stravolge il sistema delle decisioni e delle responsabilità. Siamo contrari a questo uso proprio perché il referendum può essere un'arma importante nelle mani dei cittadini. Per questo proponiamo una riforma della disciplina del referendum che possono produrre effetti tra loro contraddittori (come nel caso dell'aborto); e si deve valutare l'opportunità di sostituirlo a consultazione solo a comitati di cittadini. Tra i punti che meritano particolare attenzione: a) definire per legge con precisione i criteri in

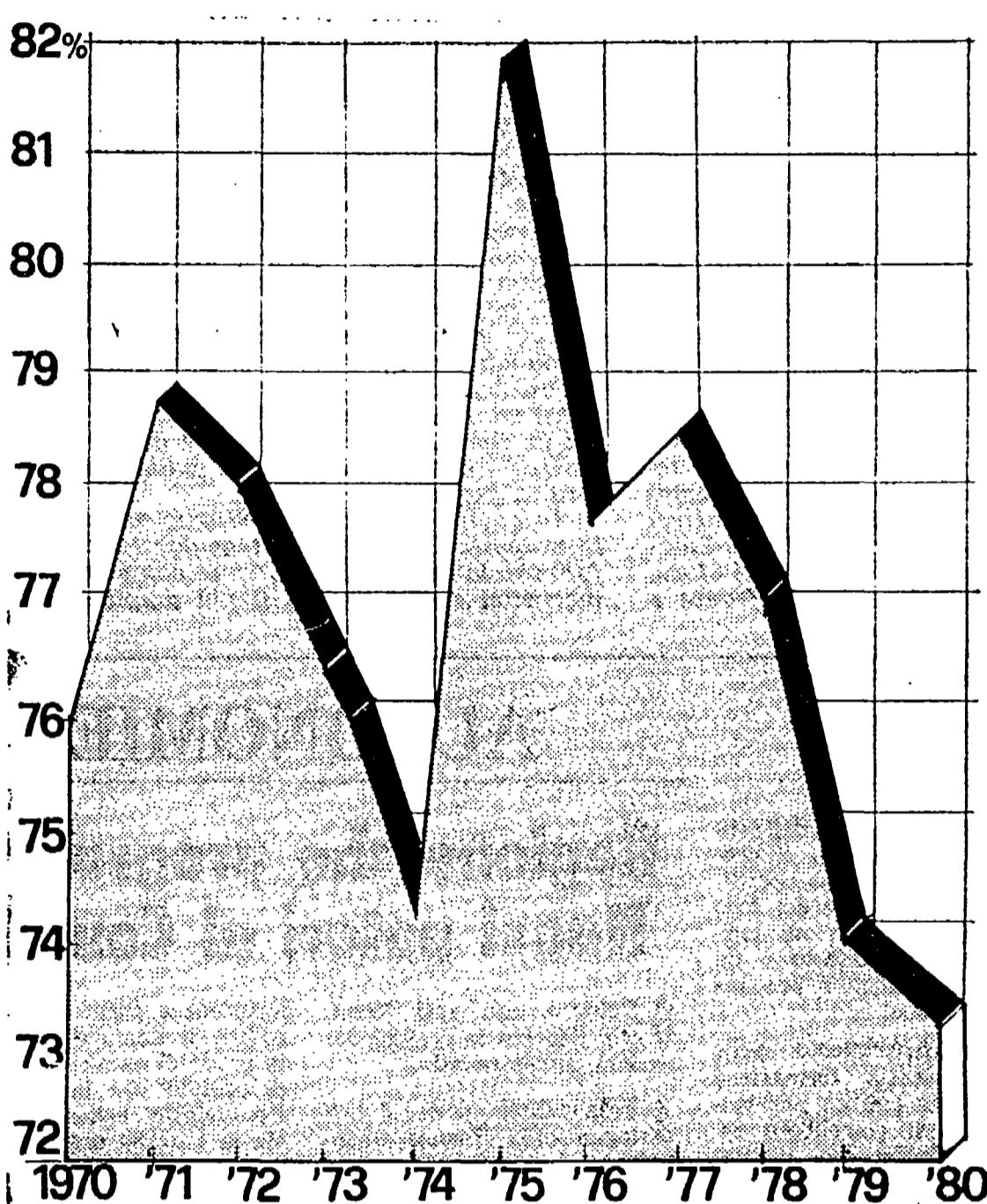
a base locale) sperimentare l'esercizio di gestioni dirette.

E' stato fatto un uso abusivo e distorto del referendum: è stato presentato ai cittadini un insieme caotico di oggetti, che stravolge il sistema delle decisioni e delle responsabilità. Siamo contrari a questo uso proprio perché il referendum può essere un'arma importante nelle mani dei cittadini. Per questo proponiamo una riforma della disciplina del referendum che possono produrre effetti tra loro contraddittori (come nel caso dell'aborto); e si deve valutare l'opportunità di sostituirlo a consultazione solo a comitati di cittadini. Tra i punti che meritano particolare attenzione: a) definire per legge con precisione i criteri in

I salari reali si sono già fermati, eppure l'inflazione è a ritmi record

La «cura Andreatta» si è dimostrata inefficace in anticipo — Uno studio del ministero del Lavoro: la scala mobile ha moderato la conflittualità e non ha peggiorato prezzi e profitti — Meglio protetti ceti medi e redditieri

Quota del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito prodotto dall'industria



Nel gran «processo alla crisi», il salario è tornato ad essere l'impiccio numero uno: per frenare l'inflazione — e ormai opinione corrente — occorre fermare i salari; e poiché la scala mobile è diventata gran parte della redistribuzione (addirittura il 46% della busta paga nell'industria manifatturiera) bisogna bloccare la conflittualità. Fino a due settimane fa, la polemica era un'altra: si diceva che la scala mobile appiattisse troppo i redditi e qualcuno proponeva addirittura di porlare il punto all'1 per cento della paga. Aproposito del clima favorevole, qualche categoria privilegiata — per esempio nelle banche — ha anche ottenuto il «punto pesante» (3 mila lire anziché le 2389 lire come tutti gli altri lavoratori dipendenti). Adesso, messa nel cassetto l'ipotesi di chiudere di nuovo le distanze salariali si parla di un freno per tutti.

Andreatta dice: bisogna che il reddito reale dei lavoratori si fermi in modo da liberare risorse per i profitti e, per questa via, gli investimenti. Una affermazione che ha un senso se davvero il salario crescesse in modo «eccessivo». Ma è così? Guardiamo i dati appena usciti nella relazione generale sulla situazione economica del 1980. Nell'industria il reddito reale è stato già molto vicino allo zero; al lordo delle imposte è salito dello 0,3, al netto sceso su valori nettamente negativi. I salari operai, dunque, si sono già fermati, eppure nel 1980 abbiamo avuto una inflazione record, del 21 per cento.

L'industria

Nell'insieme dell'economia, la crescita è stata superiore (più 2,2 per cento in termini lordi) perché gli stipendi nel terziario e anche nell'agricoltura hanno avuto una dinamica più rapida, ma siamo su livelli nettamente più bassi rispetto agli anni '70. Tanto è vero che la distribuzione del reddito tra lavoro dipendente e capitale, anche nel 1980 è stata favorevole a quest'ultimo, proseguendo una tendenza che va avanti ormai da diversi anni. Se prendiamo, poi, l'industria, dove il confronto tra salari e profitti è più ravvicinato, meno inquinato dal peso di

rendite e redditi autonomi, si vede che già nel 1979 si era tornati «ai livelli regolari prima dell'autunno caldo» — come mostra un ampio studio dell'ISPOL-Censis per conto del ministero del lavoro (cfr. «Rapporto sulla manodopera» 1980).

La causa della crisi di competitività dell'industria italiana rispetto ai concorrenti esteri, allora, è dunque oggi la scarsa efficienza del costo del lavoro, come sostiene la Confindustria? Un problema di costo del lavoro c'è, naturalmente, ma è soprattutto un problema di produttività e di struttura del costo (per esempio la paga indiretta, cioè i contributi sociali e le quote accantonate, è tornata a crescere ad un ritmo superiore a quella diretta).

Andreatta dice: la scala mobile va congelata perché e essa stessa a provocare inflazione. E' un'opinione diffusa anche fra molti autorevoli economisti. Ma è provato dai fatti? Prendiamo il decennio '70 e dividiamolo in tre periodi: il primo quando la contingenza era molto meno sensibile, il secondo che va dall'accordo Lama-Agnelli alla fine del '76, una fase di «transizione» e l'ultimo, dal '77 in poi, quando il punto è diventato di 2389 lire uguali per tutti. Lo studio del ministero del lavoro che abbiamo citato, sostiene che «non si può imputare alla scala mobile la responsabilità di un grado più elevato di inflazione».

La dinamica delle retribuzioni è stata nel terzo periodo, quello del '77 in poi, esattamente la stessa della prima fase, quando la contingenza proteggeva meno della metà del salario e l'inflazione era mediamente inferiore. Allora, la sinistra salariale proriniera dalla ondata contrattuale post-autunno caldo: oggi, invece, è quasi esclusivamente la conseguenza dell'adeguamento dei salari all'inflazione per mezzo della scala mobile. Più che una spinta, dunque, si tratta di un vero e proprio effetto di trascinamento.

Fediamo, infatti, che sono diminuite, in quest'ultima fase, le ore perdute per conflitti di lavoro. La parte della busta paga determinata dalla contrattazione sindacale è aumentata esattamente la metà rispetto al periodo

1977-78 e molto meno che nel biennio '75-'76. Infine, è risultata pressoché vicina allo zero la crescita salariale dovuta ad accordi aziendali. Ciò pone, naturalmente, problemi seri al sindacato, che ha un più limitato «spazio contrattuale», ma obiettivamente la scala mobile ha avuto un notevole effetto moderatore sulla conflittualità.

Si potrebbe sostenere che il raffreddamento salariale del periodo '77-'79 (che ora viene sottoposto a revisione contrattuale) è dovuto alla scissione dell'EUR. Ciò è senza dubbio vero, ma i sindacati avrebbero mai imboccato quella strada se non ci fosse stato l'ombrello della scala mobile?

2) Andreatta dice: la scala mobile va congelata perché e essa stessa a provocare inflazione. E' un'opinione diffusa anche fra molti autorevoli economisti. Ma è provato dai fatti? Prendiamo il decennio '70 e dividiamolo in tre periodi: il primo quando la contingenza era molto meno sensibile, il secondo che va dall'accordo Lama-Agnelli alla fine del '76, una fase di «transizione» e l'ultimo, dal '77 in poi, quando il punto è diventato di 2389 lire uguali per tutti. Lo studio del ministero del lavoro che abbiamo citato, sostiene che «non si può imputare alla scala mobile la responsabilità di un grado più elevato di inflazione».

La dinamica delle retribuzioni è stata nel terzo periodo, quello del '77 in poi, esattamente la stessa della prima fase, quando la contingenza proteggeva meno della metà del salario e l'inflazione era mediamente inferiore. Allora, la sinistra salariale proriniera dalla ondata contrattuale post-autunno caldo: oggi, invece, è quasi esclusivamente la conseguenza dell'adeguamento dei salari all'inflazione per mezzo della scala mobile. Più che una spinta, dunque, si tratta di un vero e proprio effetto di trascinamento.

Fediamo, infatti, che sono diminuite, in quest'ultima fase, le ore perdute per conflitti di lavoro. La parte della busta paga determinata dalla contrattazione sindacale è aumentata esattamente la metà rispetto al periodo

Stefano Cingolani

La risposta dei lavoratori della Fiat alla «stretta» del governo Forlani è stata scarsa. Vi sono stabilimenti e officine dove la fermata di due ore ha avuto un discreto successo. Ma il grosso dei lavoratori, negli stabilimenti del gruppo di tutta Italia, non ha aderito alla dichiarazione di sciopero di Cgil-Cisl-Cil. E questo risultato viene dopo la limitata riuscita di un precedente sciopero regionale.

Questo non poteva non dare clamore e far sorgere numerosi interrogativi. Perché alla Fiat non si sciopera? Tali «discrezioni» indicono che la battaglia di autunno ha chiuso il periodo delle lotte? Perché parte qualche parte qualcuno si chiede addirittura se non si stia procedendo a ritroso, verso gli anni Cinquanta.

Indubbiamente la mancata riuscita degli scioperi conferma il logoramento dei rapporti tra i lavoratori e il sindacato, (è bene essere chiari: quando dicono sindacato, non intendiamo assolutamente sostenere che si tratti di questioni che competono ad esso soltanto). Agli occhi dei lavoratori certe parole d'ordine, certi obiettivi proposti dal sindacato appaiono inadeguati, oppure lo sciopero sembra una risposta rituale a problemi incomprensibili che richiedono altri strumenti (e magari anche altre forme di lotta) per essere affrontati, dopo anni di rinvii e di incertezza.

Nel caso della Fiat pesa una situazione difficile per l'occupazione e le prospettive produttive. Ventimila

Ma perché alla Fiat gli scioperi ora non riescono più?

Le risposte del segretario della federazione comunista di Torino

lavoratori continuano ad essere in cassa integrazione. La Fiat non ha ancora detto nulla a proposito di quello che intende fare, quando, a fine giugno, si svolgerà la verifica delle possibilità di lavoro tra azienda e sindacato. Quant'è rientrare? Quant'è saranno proposti per la lista di mobilità? Intanto, poco tempo fa, oltre cinquantamila altri lavoratori sono stati posti in cassa integrazione per una settimana e nulla della eventualità di nuovi ricorsi a sospensioni dal lavoro, dacché il mercato dell'auto si è ancora ristretto nei primi mesi dell'81.

E' comprensibile che i lavoratori in fabbrica si chiedano quale possa essere il loro futuro. Manterranno il loro attuale posto di lavoro oppure, entro breve, nello «esercito di riserva»? sia pure a regime speciale? Appena si guarda allo stato dell'industria i motivi di preoccupazione sono più che giustificati. Il piano di settore per l'auto continua a stare nel limbo dei discorsi dei ministri e nulla si sa di quant'

potrà essere approvato e reso efficace, mentre dovunque gli Stati profondono centinaia di miliardi per le ristrutturazioni e il rilancio delle imprese motoristiche.

Intanto per la siderurgia, per la chimica, per l'elettronica civile si sono operati ridimensionamenti e altre svolte che dovrebbero compiere i settori d'avanguardia, ritardi di strategia e la stretta creditizie bloccano ogni sfera di possibilità di sviluppo. Tra la massa dei lavoratori si è ben presente la necessità di una mobilitazione di tutte le energie possibili per resistere al declino produttivo. Se ancora un po' di tempo fa esisteva chi era poco convinto dei nostri discorsi sulla crisi, ora invece se ne è ben consapevole. Oltre al timore di essere compresi nella prossima lista di «esuberanti», nella scarsa adesione allo sciopero ha influito anche la sensazione che due ore di astensione non forse una risposta sufficiente.

Non tanto (o solo) nel senso che sono poche, ma piuttosto nel senso che sono ne-

cessari una svolta nella politica economica e industriale, un governo diverso da quello inconsistente e incapace presieduto da Forlani e da quelli precedenti. O si cambia davvero oppure ci si rincuaccia.

E' però errato pensare che si stia tornando indietro, al tempo di Valletta. E' sbagliato per le ragioni, ovvie, che il paese è cambiato, che la forza delle sinistre è maggiore, che la grande borghesia non possiede la forza egemonica che mostrò nella restaurazione degli anni Cinquanta. Ma esiste qualcosa di più. Anche nei ceti non operai della fabbrica è ben presente la sensazione che non se ne venga fuori sparando la fabbrica, emarginando il sindacalismo unitario, imponendo il regime del bastone e della carota.

Al sindacato, al nostro partito si chiede di cogliere fin in fondo questo stato d'animo, questionarsi di vero cambiamento: di indicare obiettivi e di costruire un movimento di ampia base democratica che morda davvero e mostri sbocchi politici e programmatici adeguati. Dobbiamo portare a fondo alla Fiat il riesame autocritico, battere i ritardi e le incomprensioni, gli scambi, gli accenti, agli altezze delle domande, questioni che ci pongono effettivamente i lavoratori di tutte le categorie e di tutti i livelli professionali: i lavoratori che sono in fabbrica e quelli che sono in casa.

Renzo Gianotti

MILANO — L'attesa è per domani, quando a Roma si riuniranno i membri del Comitato Direttivo Cgil-Cisl-Cil per varare una alternativa alle proposte del governo, una risposta non propagandistica all'inflazione e alla recessione. La relazione introduttiva unitaria sarà tenuta da Bruno Trentin. Verrà deciso uno sciopero generale per sostenere obiettivi di riforma e misure di risanamento? Non è questa l'ipotesi che per ora viene maturando negli organismi dirigenti del sindacato. L'intenzione è innanzitutto quella di andare ad un confronto nel merito con le forze politiche democratiche.

E' anche il modo per assolvere un ruolo politico, per stimolare una nuova direzione politica; quel ricambio che è stato auspicato nei giorni scorsi non soltanto da Luciano Lama — come si ostinava a ribadire ieri l'organo della Democrazia Cristiana — ma anche da Carniti e Benvenuto.

Il sindacato — ha dichiarato Luciano Lama in una intervista all'Astrolabio — «non può subire questa politica suicida». E Agostino Marianetti aveva ribadito a conclusione del Consiglio generale della Cgil, venerdì, che il movimento dei lavoratori «non può immolarsi» sulla strada della ricostruzione di vecchi assetti di potere e politici, smantellando contemporaneamente l'unità e la forza dei lavoratori. Benvenuto, ha rivendicato un quadro di aggiungimento innanzitutto delle forze della sinistra, aperto però ad altre forze progressiste. Può darsi che qui ci sia una originalità della Cgil, e una differenziazione, ad esempio, dall'impostazione della Cisl che nella sua visione politica parla più genericamente, come fa a Reggio Calabria, di «solidarietà» tra le forze democratiche, battendosi, in questo contesto, per l'abbattimento delle pregiudiziali anticomuniste. Ma sono accenti e differenziazioni che nascono anche da storie diverse.

E' vero che la Cgil ha l'ambizione di costituire con questo progetto, con questi «contenuti» di riforma e di cambiamento, anche un polo di aggregazione innanzitutto delle forze della sinistra, aperto però ad altre forze progressiste. Può darsi che qui ci sia una originalità della Cgil, e una differenziazione, ad esempio, dall'impostazione della Cisl che nella sua visione politica parla più genericamente, come fa a Reggio Calabria, di «solidarietà» tra le forze democratiche, battendosi, in questo contesto, per l'abbattimento delle pregiudiziali anticomuniste. Ma sono accenti e differenziazioni che nascono anche da storie diverse.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

Proprio per questo ci è sembrato di particolare valore lo sforzo fatto dalla Cgil, nella sua preparazione al congresso di novembre, per lanciare una piattaforma, un progetto di riunificazione del movimento di lotta, fatto di occupati e anche di disoccupati, attorno a «certezze» nuove, e per di più contrassegnate da una volontà antiproibizionista.

A guarire l'economia italiana possono pensarci i computer?

Un convegno dei sindacati bancari a Milano - Le novità introdotte dall'informatica - Qualche fiducia di troppo da parte dei manager del credito - Le contraddizioni del « modello » Europa

MILANO — Un convegno sui computer dentro le banche, l'altro giorno, in un auditorium del centro. E, insolito, tanta gente, ostinatamente attenta nonostante il caldo e l'argomento, certo interessante ma anche estremamente complesso. Relazioni che illustrano panorami europei, suggeriscono raffronti. E poi comunicazioni, come si dice, in cui importanti manager del credito (Finocchiaro, Arduini, Ballerini, Molino) raccontano la prodigiosa capacità dell'informatica, anche qui: negli uffici e agli sportelli bancari, di far risparmiare costi, aumentare la produttività, migliorare i servizi offerti alla clientela. Veniva quasi da pensare: ho sbagliato convegno, ho sbagliato città, ho sbagliato Paese. Dove è allora l'Italia del caos, non del governo, dell'inefficienza? La sobria autoesposizione dei banchieri al microfono autorizzava tali forme di disorientamento. Un'apologia del sistema del credito in Italia oggi, la loro: si parla di efficienza, modernità, sviluppo.

Tre virtù che sono rese possibili e che si fondano però sui vizi, sulle distorsioni, sui modi dell'economia italiana. E questo non l'hanno detto. Ci ha pensato invece Sergio Soave, della CGIL, a suggerirlo con intonazione ironica ma con grande serietà politica, ricordando appunto che la salute del credito si basa su due mali fondamentali: l'oceano livello di indebolimento delle imprese nei confronti del sistema bancario; il divario fra tassi attivi e passivi, che oggi più profondo dall'ultimo aumento del tasso di sconto messo in atto dalla banca centrale.

Siamo andati fuori tema? Non ci pare. Come si può infatti astrarre una cosa di tanto rilievo come è appunto la

rivoluzione elettronica (nelle banche ma anche altrove), dalle condizioni generali? Come si può ridurre, immeschiare tutto all'apologo di se stessi? Come si può soltanto pensare di liquidare il problema del confronto coi sindacati sull'installazione delle nuove tecnologie ad uno sbrigliato, anche se cortese, invito a « fare come i colleghi europei? » Eppoi c'è un problema elementare di equilibrio tecnologico, che si misura sul livello generale di servizi che un Paese è in grado di offrire. Qualcuno ha fatto un esempio appropriato: l'Italia delle agenzie di banca automatizzate, e, lì a pochi passi, l'Italia delle lettere che partono ma non arrivano mai. E' questa la « modernità? » Eppure questo convegno, organizzato dal sindacato CGIL, dei bancari della Lombardia, Milano e Veneto, offre anche a chi negli istituti di credito occupa posizioni di grande responsabilità, la possibilità di svolgere ben altro tipo di riflessioni. Partendo da una, elementare ma fondamentale:

possono i lavoratori intervenire sull'installazione di tecnologie, così da modificarne finalità ed effetti sull'occupazione e sulla qualità del lavoro? Le esperienze europee (relazioni del prof. Carles e del prof. De Marco dell'università di Padova) dimostrano di sì, anche se con modalità diverse, « che è ridicolo porpori di scimmiettare », come ha detto polemicamente un esponente del sindacato CGIL bancari. Identico orientamento si manifesta nel nostro Paese, dove si tende ad inserire nelle piattaforme dei contratti di lavoro clausole che prevedano informazioni e possibilità di intervento.

Ma non ci vengano a dire che in Germania (dove i lavoratori hanno poteri di voto) o in Inghilterra, tutto va bene così e il modello va importato. Il sindacato italiano queste esperienze le guarda con atten-

zione ma non dimentica le proprie peculiarità e la propria storia. E qui c'è un problema di politica e di cultura, può il « sapere » dei lavoratori percorrere le stesse strade di quelli dei banchieri? A noi pare di no, e per ragioni di fatto, del tutto evidenti. Ecco, l'altro giorno a quel convegno avvertivamo nella platea una specie di « ansia di concretizzazione », un ritorno alla solidità dei numeri, la cui natura ci pare di comprendere. Le stesse relazioni erano in qualche modo encyclopediche, e, come è stato detto all'inizio, non si è partiti da ipotesi di ricerca e si è tentati di essere « obiettivi ». Ora, non capiamo anche la stanchezza politica che deriva dalla delusione per ciò che non si è ottenuto e la ripresa per ogni astrazione. Ma attenzione: un « sapere senza ideali » è, crediamo, altrettanto pericoloso e preludio alla subalternità.

Edoardo Segantini

Dal nostro inviato

PRATO — Sono state quattro le anime che il convegno internazionale sulla politica economica della Cina, conclusosi a Prato dopo tre giorni di lavori, ha messo in luce: due anime cinesi, quella agricola e quella industriale, da riequilibrare fra loro; e due italiane, quella governativa — praticamente inesistente e, nel caso, surrogata dall'attiva presenza della Regione e del Comune di Prato — e l'animazione industriale, con la voglia di lavorare e di intraprendere allettata dalle possibilità del « pianeta Cina ».

E Prato era il luogo ideale per gettare uno sguardo su questo immenso mercato alle prese con un nuovo corso di politica economica con la quale, correggendo la retta verso le « quattro modernizzazioni », si punta ora sulla fase detta del « riaggiustamento » che ha i suoi cardini nello sviluppo dell'agricoltura — essenziale, come ha detto Randhava della FAO, per un paese che nel '79, contava 970 milioni di abitanti — e dell'industria leggera, per soddisfare una domanda di

prima necessità.

E a dimostrare l'inconsistenza della politica del governo italiano — unico fra quelli della CEE a chiudere con un saldo passivo il rapporto con la Cina — sta una linea di credito, ferma al 1977, con un miliardo di lire, « una goccia nell'oceano cinese », come giustamente l'ha definita Vari dell'ICE. Ma il valore di questa iniziativa —

La Cina offre un mercato interessante, ma l'Italia...

che anticipa il confronto di Bruxelles su questo stesso tema, fra CEE e Pechino — sta anche nell'aver colto le gravissime preoccupazioni date dalle misure governative, che penalizzano proprio la piccola e media impresa e l'espansione, riaffermando la volontà di non alzare le braccia; ma di battersi perché finalmente si abbia una politica economica adeguata all'acutezza di una crisi che non si supera con la manovra monetaria.

Per tre giorni studiosi, imprenditori, operatori pubblici, grazie all'iniziativa dell'associazione Italia-Cina e della Camera di commercio italiana per la Cina e il sud est asiatico, hanno potuto confrontarsi con una qualificatissima delegazione della Cina popolare. Le relazioni ed il dibattito hanno confermato puntualmente l'impostazione iniziale, contenuta nei saluti della signora Yang, ministro dell'ambasciata cinese a Roma, e del capodelegazione

quanto mai chiaro: con una offerta di minerali, prodotti chimici, macchinari e materiali elettrici.

Liao Xuanshan del consiglio cinese per la promozione del commercio estero, avanza una proposta concreta per la partecipazione di capitali esteri che favoriscono lo sviluppo della politica energetica cinese, la costruzione di ferrovie, telecomunicazioni; per l'edilizia, le infrastrutture per aree industriali; per importazioni di alta tecnologia per l'industria leggera; tessile (ed ecco il rapporto con Prato), metallurgico, per il turismo. E l'offerta è quanto mai allietante per chi sarà pronto a coglierla: chi investe i suoi capitali in Cina oggi, sarà partecipe dei vantaggi economici della nostra crescita — è stato detto — e sarà quindi presente sul mercato, senza attendere la sua apertura.

E allora il problema è quello dell'assunzione di rischio che le piccole e medie imprese nazionali sono costrette ad affrontare, anche perché l'ottica con cui guardare al mercato cinese è quella del lungo periodo — come ha rilevato Paganelli del Cerved — e richiede professionalità, programmazione, capacità di collegarsi ai punti salienti del sesto piano quinquennale (81-85) ed al programma decennale 81-89, che punta, come si è detto, al riequilibrio dei settori produttivi cinesi. Un'ottica di lungo periodo il cui canocchiale dovrebbe già essere alla portata del governo italiano.

Renzo Cassigoli

Stanno per fallire numerose assicurazioni

ROMA — Un gruppo di senatori comunisti primi firmatari, Nino Felicetti, ha chiesto al ministro dell'industria F.M. Pandolfi: 1) la definizione di un piano organico e incisivo di pulizia e risanamento nel mercato delle assicurazioni; 2) l'intervento immediato su tutte le imprese assicuratrici praticamente in stato fallimentare; 3) l'avvio di un confronto con le compagnie per una ulteriore razionalizzazione dei servizi agli assicurati.

Questa interrogazione sarebbe stata superflua se il ministro avesse mantenuto anche soltanto una parte degli impegni che ha preso fin dal suo insediamento. Ma Pandolfi, ai pari dei suoi predecessori, sembra del tutto privo di coscienza della giungla degli interessi politico-finanziari in cui prosperano molti personaggi protetti dai partiti di governo.

In una intervista all'agenzia ADS Felicetti ricorda che « le dichiarazioni dell'on. Pandolfi in occasione dei dibattiti sulle tariffe delle responsabilità civile auto vennero da noi giudicate con grande interesse. Quelche giorno dopo esso ha presentato successivamente ». Felicetti cita il caso dei progetti di legge per rafforzare la vigilanza pubblica sull'operato delle compagnie: « Si è nominato un comitato ristretto, per esaminare le proposte di legge presentate dal PSI, PCI, PRI e della DC. Si sono nominati i relatori. E tuttavia non riusciamo ad avviare

una serie di contatti con

l'esame di questa riforma che pure tutti definiscono urgente ». La commissione del Senato, incaricata di esaminare il funzionamento dell'insieme del settore, non riesce nemmeno a riprendere l'attività interrotta dall'inizio della legislatura.

Gli assicurati pagano non solo in termini di tariffa ma anche di diservizi. I ritardi nel pagare i danni di alcune compagnie sono ormai generali, pende sulla testa di tutti gli assicurati il pericolo del fallimento di decine di compagnie. Nel rapporto presentato dal comitato di esperti presieduto dal prof. Filippi, per incarico ministeriale, si elencano ben 24 compagnie le cui spese complessive nel gestire le polizze sono salite nel 1977 del 20-40 per cento, alla media delle compagnie che lavorano in condizioni normali. Le spese « normali » sono pari al 34,6 per cento del costo delle polizze mentre ce ne sono anche che arrivano al 50 per cento. Spieghiamo: 50 per cento per se come possono poi queste compagnie indennizzare gli assicurati in caso di incidente?

Le compagnie con questi costi esorbitanti sono Assicarotta, Cassa gen. Ass.; Firenze, Comit, Duomo, Etrusca, Europea, FIRS, Giove, Globo, Intereurop, Levante, Lloyd europeo, Peninsolare, Pienza, Saer, Salida, S. Giorgio, Sanremo, Sun, Tieino, Trans Atlantica, Unica, Varese.

Pensionati e lavoratori INPS martedì a Roma da tutt'Italia

ROMA — Una manifestazione per l'efficienza dell'INPS è in corso domenica mattina, martedì, nel piazzale delle Nazioni Unite, a Roma, di fronte alla sede dell'Istituto. La manifestazione è stata indetta dai sindacati pensionati CGIL CISL UIL e dalle federazioni unitarie del parastatali.

Al centro della iniziativa, i problemi della riorganizzazione del centro elettronico e del decentramento, la riforma previdenziale e l'immediata approvazione dei provvedimenti urgenti. Parteciperanno anche presidenza e consiglio di amministrazione dell'INPS.

novità millella

FABIO GRASSI

Le origini dell'imperialismo italiano.

Il caso somalo 1896-1915 Pag. 566 L. 30.000

Un saggio eruto e documentato, connotato su archivi pubblici e privati, medici, sulla politica estera italiana nella fase di transizione dal colonialismo « tardivo » di Crispi all'imperialismo fascista.

In vendita nelle migliori librerie oppure presso

Edizioni MILELLA - Cas. post. 160 Lecce

invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna etichetta oro

Regalerai l'oro di un grande brandy: il suo invecchiamento di oltre sette anni è garantito, bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato. Regalerai una preziosa bottiglia di vetro satinato, dalla caratteristica

impugnatura che richiama i recipienti dove, anticamente, si sigillava il distillato d'acquavite. Regalerai il tesoro delle nostre cantine, da sempre geloso segreto dei nostri cantinieri, distillatori e maestri vinai.

il tesoro delle nostre cantine

Nostro servizio

SAN FRANCISCO — Dire Katharine Hepburn: « grande attrice e la stessa cosa. Mentre una catena televisiva americana manda in onda uno special per lei interamente dedicato, fittissimo di testimonianze di registi che la dissero sullo schermo e di attori che con lei lavorarono — uno special che sembra quasi un necrologio e vuole invece essere (ed è) un monumento — la signora Hepburn, viva, vivissima, calca le scene teatrali con un nuovo spettacolo appositamente scritto per lei da Ernest Thompson, West Side Waltz. E la sua presenza lo salva: salva Thompson e la sua commedia, voglio dire, giacché tutta la faccenda è alquanto modesta e gli sbagli di massa provocati dal testo vengono soffocati sul nascere dalla straordinaria bravura della Hepburn e dal suo fascino rimasto intatto nonostante lo scorrere del tempo.

A Los Angeles, dove pure non amano molto il teatro e venerano solo il cinema, Katharine Hepburn è stata trionfalmente accolta dal pubblico. La critica, naturalmente, ha espresso tutte le proprie riserve, ma ha vinto, altrettanto naturalmente, la gente. E non diversamente sta andando qui a San Francisco dove la « regina » (una reminiscenza forse di un suo film famoso) — La regina d'Africa di John Huston, con Humphrey Bogart — viene puntualmente assediata in camerino dopo ogni spettacolo, dal pubblico, entusiasta oltre ogni limite di autocritico.

Questo special che hanno voluto dedicarmi — dice Katharine Hepburn — mi sembra un po' come quegli spettacoli che cominciano con: « Ed ecco a voi, signore e signori... ». Ed ecco a voi una specie di retrospettiva su quanto sono gloriosa, unica e adorabile e dotata di talento ecc. ecc. La verità vera, eccola

La TV americana le consacra uno special

Quella vecchia maledetta peste di Kate Hepburn

L'anziana attrice ha deciso di vuotare il sacco su di sé, i suoi registi, il suo talento e i suoi molteplici capricci



La Hepburn in due momenti della sua carriera

qua: è che mi è semplicemente capitato di interpretare qualche dannata buona parte. Mi sono capitate, le ho fatte e la cosa ha portato fortuna a tutto il resto. Sì, d'accordo, le ho interpretate in un certo modo perché ne ero capace, ma soprattutto perché erano interpretabili a modo mio.

« Ma c'era sempre una specie di muro da scavalcare: il

che ti ha permesso di dar fondo per così lungo tempo a tutte le tue riserve ».

« In questi casi, la cosa che bisogna fare è di conservare il buonsenso. Tenere cioè la porta aperta per sentirsi dire: « No, Kate, non così, ma così! ». No, non sto dicendo che accetto di fare qualcosa anche quando non la condivido, quando penso che sia realmente sbagliata. Questo no, lo odio. Posso diventare pazzo, arrivo all'insulto. E' quello che mi è successo con il regista della commedia che sto interpretando ».

« Se io sento in un certo modo una battuta, una scena, io la dico e la faccio esattamente come penso che sia giusto, se sono ferocemente sicuro di essere nel giusto. Be', a questo punto il regista arriva e dice: « No, non così, il senso è questo, non quello ». Oh, allora io dirigono i denti: avrei voglia di prenderlo a calci o di piangere. E allora lo insulto. Di fronte a tutti. Ma poi faccio come mi dicono o almeno, tanto, lo faccio o credo di farlo. Perché? Perché cerco di tenere la porta aperta a qualcosa di nuovo. Se la tieni chiusa, rischi di consumare tutto l'ossigeno e di soffocare. E' co-



me una battaglia, insomma, che può essere anche perdente. Resta il fatto che quel che mi fa andare di fuori è che — essendo un'attrice — c'è sempre chi ti dice che devi fare. Ma è vero per tutti. C'è sempre stato qualcuno che abbiano dovuto ascoltare ora il padre, ora la madre, ora il maestro, ora il regista ».

« Non è però che i miei rapporti con i registi con cui ho lavorato siano sempre stati così burrascosi. Al contrario, anche perché ho lavorato con registi eccezionali ».

« David Lean, per esempio. Credo che lui sappia di un film più di quanto un banchiere sappia del denaro. Ha un'occhio e una percezione fantastica. Le immagini, i suoni, lui li vede, e sente e racconta una storia con essi, e tu li senti, e senti le ombre, la luce, i frammenti, le campane, i monimenti. E l'atmosfera diventa parte di quest'incredibile modo di usare un film ».

« Un altro è George Cukor. E' stato unico nella mia vita e naturalmente nella vita di altri. Mi dette il mio primo lavoro (Febbre di vivere, 1932), mi presentò al pubbli-

co in modo tale da farmi sembrare affascinante. Sfruttò con scaltrezza tutto quel che aveva da offrire: la mia voce rauca che faceva prenderci rabbia nella più nera disperazione i foni, la mia faccia tigginosa (« Falla sembrare carina », mi diceva) i miei modi eccentrici (eccentrici allora, oggi sono « a norma »); tanti difetti che lui faceva apparire come dei pregi ».

« E poi George Stevens. Un che concepiva la commedia come una scienza. Una volta docciò girare una scena di un film in cui Spencer Tracy doveva infilarsi nel letto nel quale c'era io. Da sonnambulo. Doveva essere una scena divertente, ma non lo era affatto. Ne parlai con Stevens che non era il regista del film, ma era mio amico. Un uomo che entra inaspettatamente nel letto di una donna — disse lui — non fa ridere. E' scontato. La cosa comica è invece quando una donna si infila nel proprio letto e vi trova un uomo. Così cambiamo la scena, lo a un certo punto mi alzavo per andare a prendere un bicchiere d'acqua. Nel frattempo Spencer Tracy, il sonnambulo, si infilava nel letto. Quando ritornavo, mi rimettevo innocentemente nel letto e andavo a sbattere contro di lui. Una scena divertissima ».

« E' John Huston ancora. Uno capace di fare tutto. Di dirigere, di recitare, di scrivere, di lottare, di abbandonarsi, di sopravvivere e di farlo bene. Lavorare con lui è come stare in mezzo a un incendio. Uno capace di portarti dietro con sé nella giungla senza un fucile, facendoti rischiare tutto. Un pazzo. Ma era anche capace di strofinarmi dolcemente la schiena quando ero ammalata. Dolce, maligno, divertente. Questo è John Huston. Una cometa. Parola di Katharine Hepburn ».

Felice Laudadio

Le proposte del collettivo della rubrica « Cronaca »

La televisione in fabbrica: ecco come, quando, perché

Se ne parlerà domani a Roma, in un seminario universitario organizzato dal Cnr

Quando la troupe della televisione arrivò ai cancelli dell'Alfa Romeo di Arese, nessuno ci fece molto caso. « Sarà un servizio per il telegiornale », dovettero pensare in molti. Qualcuno della troupe chiese di parlare con qualche rappresentante del consiglio di fabbrica, ma anche quella richiesta rientrava più o meno nella normalità. « Vorranno fare un'intervista », commentarono altri. La trattativa andò avanti per un po'. Da una parte quelli di « Cronaca », gruppo di Ideazione e Produzione della Rete 2, dall'altra gli operai, i delegati sindacali.

Era il 1976. L'équipe di « Cronaca » rimase dentro l'Alfa di Arese per quasi un anno. Ne vennero fuori settanta minuti di filmato, protagonista l'operaio Jacovelli, e con lui l'assenteismo, il doppio lavoro, la catena, le lotte, le assemblee infuocate. Settanta minuti, tagliati, montati e discussi, fotografica per fotografica con gli operai.

La televisione dentro la fabbrica, dentro i quartieri, dentro i manicomì, dentro gli istituti. I protagonisti delle diverse realtà sociali che parlano e fanno essi stessi la trasmissione. Non è la « diretta » o la telefonata a « 8131 », bensì la partecipazione al prodotto stesso, il capovolgimento del tradizionale rapporto tra chi produce informazione e chi ne è soggetto. Di questo, dell'uso del mezzo televisivo nella ricerca sociale, e di altro ancora, si parlerà domani, a Roma, all'Università, nel corso di una settimana di studio organizzata dall'Istituto di Psicologia del Cnr, dal gruppo di « Cronaca » e dall'assessorato alla Cultura della Regione Lazio.

TV e fabbrica, dunque. E già ti ronza nella mente un commento immediato, del cosiddetto telespettatore

medio, il signor Rossi del Servizio Opinioni: « Uffa! Dopo una giornata di lavoro, se accendo il televisore voglio divertirmi. Non bastano i telegiornali? E le tavole rotonde, i dossier, le tribune dell'accesso, i dibattiti? ». Giudizi ed umori abbastanza plateali, ma diffusi, anche se influenzati da quanto passa il convento di viale Mazzini. Tuttavia, le cose stanno proprio così? O non è questa un'immagine stereotipata di un amore pubblico di telespettatori che ingurgita Mazanga e Mike, Portobello e il Festival di Sanremo, gli strip della mezzanotte di Teletelpeca? Non sono, queste preferenze, quelle che più fanno comodo al modello televisivo costruito in vent'anni e tenacemente difeso dalle spire della riforma? In definitiva, non è pensando anche a questo tipo di pubblico che Mauro Bubbico impone l'alt a Vérone?

La pattuglia di giornalisti, autori, tecnici e programmati della Rai che intorno al '68 diede vita al gruppo di « Cronaca » ha dimostrato, sia pure con molta fatica e senza ricevere particolare attenzione critica anche a sinistra, che l'utopia di un uso diverso della televisione, di quello che venne definito un « uso di massa » della televisione, è un'ipotesi praticabile. Una strada con molte buche, ma percorribile.

Il materiale prodotto dal '76 ad oggi è passato sui teleschermi: dalle lotte operaie alla Fiat alla salute nella fabbrica, dall'analisi dei meccanismi dell'informazione alla condizione femminile, fino all'Iran della rivoluzione, l'ultima realizzazione, una sortita all'estero che non ha modificato i metodi di indagine già sperimentati e collaudati sulla nostra realtà sociale.

Partecipazione e lavoro collettivo prima, nello stesso gruppo (la cosiddetta unità di produzione) e poi tra i protagonisti della trasmissione (le cosiddette unità di base). Una televisione che non sia più un « corpo separato », che mostri meno situazioni e più opinioni, una « manipolazione » collettiva dell'informazione che parta dal basso. Sono questi i postulati su cui « Cronaca », che resta un esperimento unico in tutta Europa, ha impostato il proprio lavoro. L'utopia, tuttavia ci arriverà. Può una ripresa essere realizzata da un giornalista o, viceversa, un'intervista essere affidata ad un'attricista? La partecipazione della gente, dell'operaio e dell'operatore sociale, o del quartiere intero è ristretta ad un filmato, ad una trasmissione che ha dei tempi dilatati. Il giornalista che scrive un pezzo, potrà mai chiamare a raccolta tutti costoro per verificare con essi quanto egli scriverà? In ultimo, analisi e controllo sulla produzione dell'ideologia non è restato forse un argomento teorico di discussione?

Il lavoro collettivo, rispondono quelli di « Cronaca », non è una questione formale. Né, d'altra parte, collettivo significa che tutti fanno tutto; al contrario, il lavoro in comune esalta il lavoro individuale. Resta il fatto che la polemica c'è, e abbastanza dura, tra giornalisti, autori e tecnici che rivendicano un'autonomia professionale e l'équipe di « Cronaca ».

Il futuro prossimo venturo ci riserva, sembra, una scorrupzione di film, telespazi, sceneggiati. Ma la televisione dentro la fabbrica c'è entrata ed ha l'aria, nonostante tutto, di volerci restare.

Gianni Cerasuolo

Essendo Enrico Tortora ritrovato in una strada di Dritto centro, anche Raimondo Vianello in questi sabati si è riproposto a suo modo. Viene da chiedersi a questo punto, se le riproposte di spettacoli e di personaggi siano da incolpare ad una Tv che offre pochi stimoli anche ai professionisti più in gamba all'incapacità di una utilità di innovazioni o di apertura, almeno ad una parte del pubblico, che esige lo stesso cliché. Lasciamo in sospeso l'interrogativo e spostiamoci ora sui programmi di oggi. Più o meno la solita domenica, tranne nella Rete 2. Dove stasera trionfano i film di Padre Corrado. Attilio, assoluto capo, già sparso senza troppa fortuna nel circuito cinematografico. Ne è interprete Gianni Cavali, che esce da « Cronaca », la verità che i Corrado, i Mike, il Baudo, il Padre Corrado fanno parte di una dinastia della televisione naturalmente. La quale ha i suoi corsi e ricorsi. Parte Tortora e arriva Corrado.

Non siamo sempre sul versante del melodramma e del patetico? Impressione rafforzata nel caso in questione dall'atteggiamento dello stesso Corrado. Il quale ha tutt'aria di non credere assolutamente in quello che fa facendo che, sia pure da trent'anni a questa parte, forse, sta proprio in questo, la novità di « Cronaca ». La verità che i Corrado, i Mike, il Baudo, il Padre Corrado fanno parte di una dinastia della televisione naturalmente. La quale ha i suoi corsi e ricorsi. Parte Tortora e arriva Corrado.

g. cer.

NELLA FOTO: Tiziana Flori, la nuova giovanissima soubrette della trasmissione del venerdì sera, « Gran Canaria », presentata da Corrado. Si può sperare quindi che

PROGRAMMI TV

TV 1

- 10 LA FAMIGLIA PARTRIDGE - « Una battuta d'arresto » con Shirley Jones e David Cassidy
- 10,20 UN CONCERTO PER DOMANI - Di Luigi Fait - Musiche di Chopin, Debussy, Poulenc
- 11 MESSA
- 11,55 SEGNI DEL TEMPO - A cura di Liliana Chiale
- 12,15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
- 13 TG L'UNA - Di Alfredo Ferruzzi
- 13,30 IL NUCLEO
- 14 DOMICA CAL - Presenta Pippo Baudo
- 14,20 NOTIZIE SPORTIVE
- 15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
- 15 PATTUGLIA RICUPERO - « L'oro dei sudisti » - Regia di Ray Austin con Andy Griffith e Joel Higgins
- 17,20 NOTIZIE SPORTIVE
- 18,25 90 MINUTO
- 19 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
- 20 TELEGIORNALE
- 20,40 ATSALUT PADER - Regia di Paolo Cavara, con Gianni Cavia, Gianfranco De Grassi, Nerina Montagnani ed altri
- 22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
- 22,15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 23,30 TELEGIORNALE
- 23,30 TV 2
- 10 DISEGNI ANIMATI - Attenti... a Luni
- 10,20 MOTORE '80
- 10,50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 11,05 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - Robert Schumann - Direttore Hubert Sosdant
- 11,45 TG 2 ATLANTE

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO:

- 7:35, 8, 10, 11, 13, 17, 19, 21, 23, 6: Rileggi musicali; 6:30: Il topo in discoteca; 6:58: Tempo e strade; 7:44: Musica per un giorno; 16, 17, 18: Rete 2; 19:30: Terra; 19:45: Asterisco musicale; 20:30: Messa; 20:13: Esercizi di ballo; 21:05: Black out; 21:48: La mia voce per tua domenica; 22:30-14:35-18:30: Carta bianca; 13:15: Fotocopia; 14: Radiouno per tutti; 17:20: Tutto il calcio minuto per minuto; 18:05: Carta bianca; 19:20: GR1 sport tutobasket; 19:55: Musica break; 21:03: « Didon » di N. Piccinni - Dirett. Mario Rossi; 23:10: La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO:

- 6:05, 7, 7:30, 8, 9, 9:30, 11:30, 12, 13, 13, 15, 16, 18, 18:30, 19:30, 22:30: « Sabato e domenica »; 8:15: Oggi è domenica; 8:45: Videoflash; 9:35: Il baraccone; 11: Frank Sinatra; 12: GR2 An-

ABBONARSI CONVIENE

un libro omaggio per ogni abbonamento

risparmio di L. 1.000 su ogni abbonamento a chi ne sottoscrive almeno 2

le riviste arrivano direttamente a casa senza doverle più cercare in libreria

i versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013

o con vaglia o con assegno bancario intestato a

Editori Riuniti Divisione Periodici - via Sardegna, 50 00187 Roma

per informazioni:

Editori Riuniti Divisione Periodici - piazza Graziali, 18 tel. 06-6792995 - 00186 Roma

10,20

11,05

12,00

13,00

14,00

15,00

16,00

17,00

18,00

19,00

20,00

21,00

22,00

23,00

24,00

Petroselli chiude la conferenza urbanistica a Palazzo Braschi

Un dibattito vivo sul futuro della città

Il « contributo » della DC: molte bugie e nessun programma - La secca replica di Bencini - L'intervento del presidente Santarelli - Alle 9,30 riprendono i lavori, alle 12 le conclusioni del sindaco

La DC — dopo tanto sbagliamento di volantini e manifesti — ieri finalmente è intervenuta alla conferenza cittadina sull'urbanistica. Ma quei 20 minuti del « comizio » pronunciato da Pietro Giulio (che si è autopresentato come un esponente dell'« ufficio programma ») non sono stati certamente un « momento alto » di questa terza giornata di lavori a Palazzo Braschi. La chiave dell'intervento era semplice: qui nella mostra manca il « pannello della verità ». E la verità sarebbe che la giunta non fa niente, che i democristiani ai tempi loro hanno fatto tutto il bene possibile, che manca la democrazia e la partecipazione e infine che la DC avrebbe un programma ma che è stata presa alla sprovvista dalla conferenza e che lo illustrerà tra un po', in consiglio comunale.

In effetti il « pannello della verità » manca sul serio — ha risposto Giulio Bencini, assessore alla casa — solo che la verità dimenticata è un'altra: è lo stato di stascio, di degrado in cui trent'anni di amministrazione di avevano ridotto questa città, con problemi mostruosi e drammatici. La replica di Bencini è stata secca, « arrabbiata », demolitoria. Non c'è democrazia? E la conferenza cos'è? e le centinaia di assemblee



nelle borgate, nelle circoscrizioni cosa sono? E certo democrazia non c'era quando si decideva in pochi chiuseri in qualche stanza o peggio quando si decideva nell'interesse di pochi contro la città. Una DC senza programma e in compenso ben armata di bugie, che rifiuta di parlare delle cose concrete, dei problemi assurdi. Nel '76 avevamo davanti una città piagata: sovraffollamento, degrado, quartieri fuorilegge come la Magliana, borgate e baracche a migliaia, un centro storico

in via di svuotamento e soffocato, un terzo della città costretto nell'illegittimità delle borgate abusive, programmi di edilizia popolare che dormivano da decenni nei cassetti per non far concorrenza ai palazzinari. Ora invece tutto quello che la giunta di sinistra ha fatto la DC dice che era ciò che loro avrebbero fatto. No, non è così. E' quello che le giunte di centro hanno fatto, non avevano mai voluto fare tutte impegnate a lavorare per la speculazione edilizia, per gli

interessi della rendita fonciaria.

In questi Bencini di lavoro — ha aggiunto Bencini — abbiamo puntato su tre linee: unificazione della città (borgate, periferia, eliminazione dei borgate), sviluppo dell'occupazione nell'intera area romana, che ha assunto ormai nuovi caratteri di unitarietà. In questa dimensione grandi problemi di Roma (centro storico, borgate) possono trovare adeguata soluzione. Fin qui l'intervento a Palazzo Braschi a cui però si sono aggiunti nel corso della giornata alcuni dispacci di agenzia che con-

preso la parola anche il presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli. Tra Regione e Comune — ha detto Santarelli — non si tratta di fare un « confronto istituzionale » né di aprire contenziöse ma al contrario di indicare le linee per l'ulteriore sviluppo della azione comune. Siamo chiamati — ha aggiunto — a indicare la città, non più « cittadella » attraverso un progetto (di grande respiro) che la liberi e non la soffochi. Roma ha bisogno di una amministrazione che la amministri quotidianamente e che al tempo stesso la liberi programmaticamente da grossiglie e la immetta progettualmente in un dialogo internazionale. Santarelli ha ricordato le iniziative della Regione che, a partire dal '74, indicavano le prospettive di « compatibilità » tra la città e il resto del Lazio.

Severi, capogruppo socialista in Campidoglio, ha invece parlato della necessità di uscire dall'emergenza soltanto nel contesto un mutamento profondo: dal '76 — ha detto — il governo cittadino non è più prioritario delle forze speculative. Per quanto riguarda la direzionalità Severi ha affermato che il PPA riserva a questo settore 2.400.000 metri cubi, una quantità ancora troppo bassa.

Molissimi gli altri interventi. Borzi — per l'Inarch — ha parlato di contraddizioni all'interno della giunta sulle questioni della 167 (del suo dimensionamento) e della direzionalità (contrapponendo la ipotesi di lavoro su cui si muove l'amministrazione al vecchio assetto amministrativo). Alitalia Bronner — dell'Associazione costruttori — ha chiesto il decollo delle aree attrezzate, la definizione della variante per l'edilizia economica e popolare (puntando sui grandi quartieri contro le « piccole ricette ») il blocco dell'abusivismo.

Ieri mattina in un negozio al quartiere Trieste

Rapina in una gioielleria: ferita gravemente la moglie del proprietario

Eleonir Campeador, 35 anni, brasiliiana è ricoverata in gravi condizioni I banditi fuggiti con i preziosi a bordo di una mini rossa. Sono terroristi?



Ha visto la ragazza e non ha pensato certo a una rapina: una scattata col teleobiettivo, che fuoriand intorno al colpo, che aspettava che si aprisse la porta a vetri. La proprietaria della gioielleria, l'ha presa per una cliente, ha premuto il pulsante collegato al dispositivo di sicurezza e l'ha fatta entrare. Non si è accorto che disteso di fronte c'era un uomo, un ragazzo biondo, gli occhi nascosti da grandi occhiali scuri. Appena entrato, senza dire una parola, ha estratto da sotto il giubbotto di pelle scura, una calibro 7,65 e ha sparato. Il proiettile l'ha ferita nell'occhio. Eleonir Campeador, 35 anni, brasiliiana, proprietaria della gioielleria, sposata e madre di bambini è stramazzata a terra dietro il bancone. L'hanno soccorsa il marito e dei passanti. Ora versa in gravi condizioni al Policlinico Umberto I, dove i medici l'hanno sottoposta a un delicato intervento chirurgico.

Tutto si è svolto in pochi minuti. I due banditi hanno fatto irruzione nel locale di piazza Crati, 33 al quartiere Trieste verso le 11 di ieri mattina. Nella gioielleria Eleonir Campeador era rimasta sola: il marito, Salvatore Ciluffo, era uscito accompagnato da un conoscente per andare a prendere dei campioni nell'altro negozio di sua proprietà a pochi metri di distanza.

Forse i due rapinatori erano già appostati nella strada, forse hanno aspettato che uscisse dal negozio.

Poi, una volta entrati, la ragazza si è spostata e il bandito ha premuto il grilletto. Un solo colpo ha ridotto in fin di vita Eleonir Campeador, che ha subito un colpo non ha fatto in tempo neppure ad accennare ad un gesto di difesa. Sanguinante è stata trascinata dai due nel retrobottega e rinchiusa nell'angusto sgabuzzino. Chiusa la porta a chiave i due rapinatori sono tornati nel negozio, hanno sparato a raffica nella cassa forte. Ma ogni tentativo è stato inutile e i due hanno preferito arraffare gli oggetti d'oro esposti in vetrina e sul bancone e allontanarsi in tutta fretta.

Fuori il attendeva una Mini Minor rossa targata Rieti. Non si è stata ancora accertato se alla guida della macchina ci fosse un terzo compagno, ma sembra però che anche un'altra macchina, una 128 bianca abbia coperto la fuga dei malviventi. Su questa ultima vettura i banditi devono essere saliti più tardi dopo aver abbandonato la Minor. La macchina è stata trovata dalla polizia parcheggiata in piazza Istria.

A dare l'allarme è stato Salvatore Ciluffo. Quando è tornato in piazza Crati ha trovato i gioielli sparsi per terra e la moglie svenuta e riversa in un vaso di sangue. Secondo la polizia, sembra anche trattarsi di una rapina compiuta da terroristi. Il quartiere Trieste è sempre stata una zona « calda » per le attività neofasciste. NELLA PFO: l'interno della gioielleria.

Che erano state le Br era certo. Ma i terroristi hanno confermato « ufficialmente » di aver assalito la Banca nazionale del Lavoro di viale Regina Margherita, dentro alla sede del Comitato nazionale per l'energia nucleare.

Con sei volantini, tre in via Catania e tre in viale XXI Aprile, le Br affermano di aver « espropriato » di 120 milioni la banca interna della direzione generale CNEN ». I ciclostili con la solita stella a cinque punte sono stati fati a dare la riorganizzazione in atto tra le file brigatiste. Da gennaio, epoca del rapimento D'Urso e della « campagna » contro le carceri speciali, i terroristi hanno atteso il momento più propizio per tornare sulla scena, con un nuovo obiettivo dichiarato: gli « ospedali ». Ed è stato così che domenica scorsa i « comandi » hanno assaltato gli uffici amministrativi del San Camillo, sequestrando un medico e due infermieri.

Questa rapina invece serve probabilmente a rinfianchiare l'attività della cosiddetta « colonna romana », già abbastanza « ricca » dopo i vari colpi in banche ed uffici postali di questi ultimi mesi. Non sempre le Br hanno « firmato » le loro imprese criminose.

Le Brigate rosse, comunque, già dalla mattina del « colpo » in banca non avevano avuto tempo a « dichiararsi » pubblicamente. « Fermi tutti, siamo brigatisti », hanno gridato alle decine di impiegati del Credito cooperativo, la prima di andarsene con i 120 milioni hanno addirittura abbandonato l'ultima « risoluzione strategica », che ormai risale all'ottobre dell'80.

Le indagini delle Digos e dei carabinieri, avviate in tutta la capitale, non avranno ancora dato esiti. E difficilmente i responsabili del « colpo » potranno essere acciuffati in breve tempo. La nuova dislocazione « logistica » dei brigatisti clandestini è infatti assai più complessa che in passato. I « covi » veri e propri con armi e documenti non esistono ormai quasi più e le « basi d'appoggio » possono trovarsi in tutta la provincia, e si tratta per lo più di normali appartamenti affittati da « insospettabili » cittadini.

E' questo uno degli aspetti più difficili per le forze di polizia.

Con sei volantini, tre in via Catania e tre in viale XXI Aprile, le Br affermano di aver « espropriato » di 120 milioni la banca interna della direzione generale CNEN ».

I ciclostili con la solita stella a cinque punte sono stati fati a dare la riorganizzazione in atto tra le file brigatiste.

Da gennaio, epoca del rapimento D'Urso e della « campagna » contro le carceri speciali, i terroristi hanno atteso il momento più propizio per tornare sulla scena, con un nuovo obiettivo dichiarato: gli « ospedali ».

Ed è stato così che domenica scorsa i « comandi » hanno assaltato gli uffici amministrativi del San Camillo, sequestrando un medico e due infermieri.

Questa rapina invece serve probabilmente a rinfianchiare l'attività della cosiddetta « colonna romana », già abbastanza « ricca » dopo i vari colpi in banche ed uffici postali di questi ultimi mesi. Non sempre le Br hanno « firmato » le loro imprese criminose.

Le Brigate rosse, comunque, già dalla mattina del « colpo » in banca non avevano avuto tempo a « dichiararsi » pubblicamente.

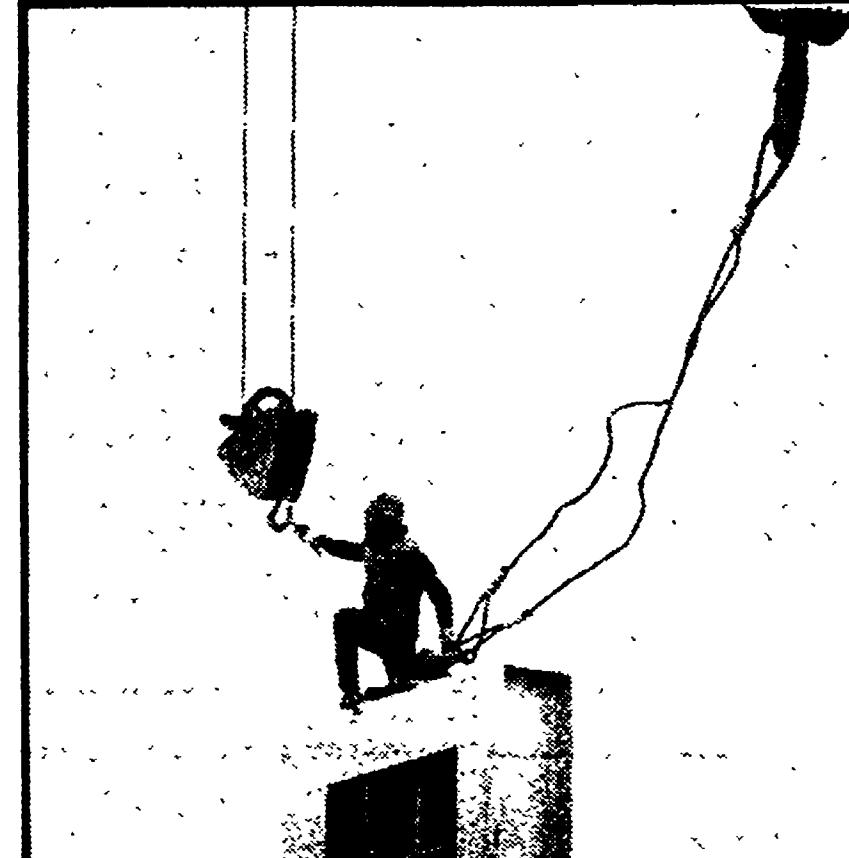
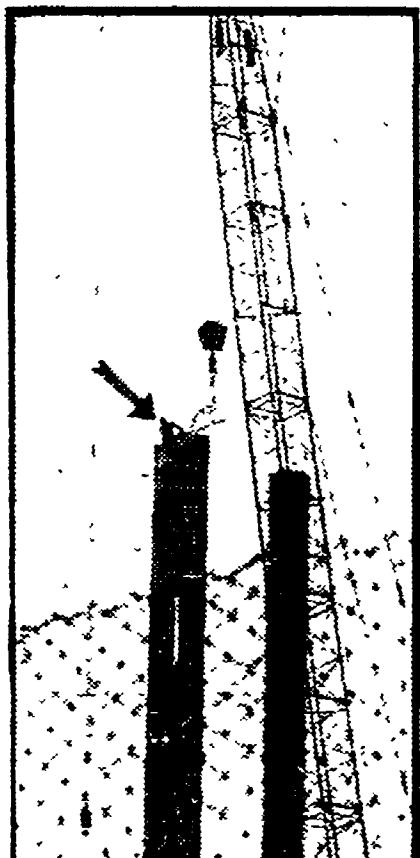
« Fermi tutti, siamo brigatisti », hanno gridato alle decine di impiegati del Credito cooperativo, la prima di andarsene con i 120 milioni hanno addirittura abbandonato l'ultima « risoluzione strategica », che ormai risale all'ottobre dell'80.

Le indagini delle Digos e dei carabinieri, avviate in tutta la capitale, non

Supersfruttamento, sub-appalti a Fiumicino dove ieri c'è stato un nuovo « omicidio bianco »

Ma quale disgrazia... ecco come lavoriamo in cantiere

L'incidente è avvenuto a due passi dal Leonardo da Vinci, dove si sta costruendo un nuovo hangar dell'Alitalia - La società che ha vinto l'appalto ha commissionato il lavoro a una miriade di piccole ditte - « Turni anche di 10 ore »



Le foto (scattate col teleobiettivo) testimoniano le condizioni di lavoro nel cantiere di Fiumicino: si lavora anche a 40 metri di altezza senza alcuna misura di sicurezza, si è costretti a passare da una struttura all'altra senza protezioni

Una denuncia a piede libero e forse per la magistratura il lavoro via via. L'incidente avvenuto all'aeroporto di Fiumicino (nello stesso giorno in cui un altro operaio è morto in una cava di marmo) e già stato archiviato, una « disgrazia ». Molti hanno liquidato con troppa fretta l'incidente. Giovanni Rossi, la vittima, è stato investito da un camion: al massimo pagherà l'autista. Non è così, però, per gli operai che lavorano in quel cantiere alla costruzione di un hangar, proprio a due passi dal Leonardo da Vinci. Ieri hanno tirato giù un volantino, per denunciare che il « tragico episodio » in realtà è un nuovo omicidio bianco.

Giovanni Rossi, con altri tre operai aveva, costituendo per conto della società un hangar di impianto di servizi, i lavori vengono eseguiti dal personale di una impresa, la « Alosa », che li ha avuti in appalto. Ma, una volta aggiudicato il bando, la società vuole spazettare il lavoro in tanti: subappalti. Così ora in quel cantiere operano qualsiasi come venti-società, ognuna con quattro, cinque operai al massimo. In queste condizioni i

dipendenti sono costretti a cedere ai ricatti: si lavora a quattro metri d'altezza senza protezione (le foto che pubblichiamo, scattate col teleobiettivo, parlano chiaro). Si fanno turni anche di otto, dieci ore, si lavora a cattivo. E si muore.

Ancora, c'è di più. L'Alitalia col soldi pubblici paga un'altra ditta privata, la Austin, perché controlli l'andamento dei lavori. In cantiere, però, non se mai visto un suo funzionario, un suo tecnico. A che cosa serve allora questa società, chi le ha fatto avere tanti soldi « regalati »?

Sono solo alcune delle domande che sollevano i lavoratori. Non si sa se le domande sono state fatte sempre scritte senza risposta. Così come sempre restate le due denunce sportate alla magistratura e all'ispettore del lavoro. Anche in quegli esposti si parlava della sistematica violazione di tutte le leggi e i contratti da parte della società « Alosa », vincitrice della gara d'appalto. L'organizzazione sindacale — è scritto nell'ultima denuncia che è di un mese e mezzo fa — riscontra che nel cantiere continua la pratica dei subappalti: tale pratica nasconde il tentativo di incrementare

i ritmi di lavoro. Non di rado gli orari si protraggono al di là delle sette ore previste e si arriva a lavorare nelle ore notturne, oltre che di sabato. In questo clima ogni elemento di diritto sindacale viene sistematicamente violato: ad esempio, sebbene la ditta Alosa abbia superato di molto il numero delle 50 unità, considerando anche i dipendenti delle imprese sub-appaltatrici operanti nell'unità produttiva, i lavoratori non dispongono di una mensa ». La denuncia chiede esplicitamente l'intervento della magistratura e dell'ispettore.

Ma l'intervento, nonostante un'altra denuncia, relativa questa alla violazione delle misure di sicurezza, non c'è mai stato. E l'altro giorno, la scaglia. Giovanni Rossi, forse distrutto dalla stanchezza dopo dieci ore di lavoro, non si è accorto di un camion che lo investiva. Per qualcuno forse l'unico responsabile è l'autista. Il sindacato, invece vuole che a pagare sia chi ha permesso tutto questo, chi si è arricchito risparmiando sulle misure di sicurezza e sfruttando il cattivo.

Strana operazione finanziaria su centinaia di appartamenti

Case Bastogi: non hanno comprato e già vendono

Sono offerte a 700 mila lire il metroquadro - Domani manifestazione - Manovra DC sulla Calderini

Gli appartamenti non li ha ancora comprati, eppure la Federazione lavoratori delle costruzioni hanno indetto per domani pomeriggio una manifestazione in via dei Sabini, sotto la sede della Bastogi. I dipendenti del gruppo sciopereranno dalle 15 alle 17 e i commercianti i cui negozi sono mesi in vendita chiuderanno le saracinesche il 16 alle 17.

La vicenda — come s'è visto — è un po' ingarbugliata. Ma cerchiamo di capire di più. La Bastogi è proprietaria di centinaia di appartamenti e decine di negozi per conto della Camia. Il prezzo:

Farini, via Cavour, via Gioberti, via Turati. Insomma, ma in diversi quartieri. Questo patrimonio è stato messo in vendita. E' cominciata la trattativa con la società Camia e si parla di un prezzo di 300 mila lire al metro quadrato. A gennaio, a quanto si sa, è stato sottoscritto tra la Bastogi e la Camia un compromesso. La vendita vera e propria però non è avvenuta.

Eppure in questi giorni, una notizia. La Camia ha venduto gli appartamenti e dei negozi per conto della Camia. Il prezzo:

tutte le carte in regola per essere risolta positivamente. La Dc della II circoscrizione sta tentando una vera e propria speculazione. Ad un ordine del giorno di Pci, Psi e Psdi nel quale si chiedeva un intervento e un impegno concreto per la soluzione della vertenza lo scodisciotto ha risposto con un altro odg, votato anche dal Msi, in cui rifiuta di assumersi qualsiasi responsabilità e scarica tutto sulla giunta comunale, che come si sa ha svolto un ruolo determinante nel caso-Calderini.

Le Brigate rosse, comunque, già dalla mattina del « colpo » in banca non avevano avuto tempo a « dichiararsi » pubblicamente.

« Fermi tutti, siamo brigatisti », hanno gridato alle decine di impiegati del Credito cooperativo, la prima di andarsene con i 120 milioni hanno addirittura abbandonato l'ultima « risoluzione strategica », che ormai risale all'ottobre dell'80.

Le indagini delle Digos e dei carabinieri, avviate in tutta la capitale, non

avranno ancora dato esiti. E difficilmente i responsabili del « colpo » potranno essere acciuffati in breve tempo. La nuova dislocazione « logistica » dei brigatisti clandestini è infatti assai più complessa che in passato. I « covi » veri e propri con armi e documenti non esistono ormai quasi più e le « basi d'appoggio » possono trovarsi in tutta la provincia, e si tratta per lo più di normali appartamenti affittati da « insospettabili » cittadini.

E' questo uno degli aspetti più difficili per le forze di polizia.

Con sei volantini, tre in via Catania e tre in viale XXI Aprile, le Br affermano di aver « espropriato » di 120 milioni la banca interna della direzione generale CNEN ».

I ciclostili con la solita stella a cinque punte sono stati fati a dare la ri

Conclusi i colloqui fra Pertini e Lopez Portillo

Nel Messico si è parlato del Salvador e di affari

Siglato un accordo finanziario, firmati altri due di cooperazione tecnica - Disponibilità messicana (nel futuro) per il petrolio - Partenza per lo Yucatan

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — La pipa di Pertini si ripete dieci, cento volte sui ritratti appesi in segno di benvenuto agli alberi dei bei quartieri residenziali della capitale messicana, scicati da avenidas larghe come autostrade, bordate da aiuole, giardini, grattacieli di vetro e cemento, begli esempi di una architettura, rigorosa e audace, che ha avuto qui maestri di fama mondiale.

La vera faccia del Messico e della sua capitale, il segno di uno sviluppo a metà, in parte distorto dal sovrapporsi di una industrializzazione accelerata a condizioni da Terzo mondo, si scopre solo a percorrere poche centinaia di metri, a svoltare nelle strade interne che subito sboccano nei quartieri poveri e sovrappopolati, dove l'aria calda e frizzante dei giardini diventa afosa e inquinata, il traffico caotico, le case basse e anonime. Gli abitanti della città sono 14 milioni, sui 64 che ne conta il paese; nel giro di pochi anni, ai ritmi di crescita attuali, saranno il doppio.

Non a caso, la tematica dello sviluppo ha dominato i colloqui di questi giorni fra i governanti messicani e la delegazione italiana, che si sono conclusi ieri mattina con l'ultimo incontro a quattro fra Pertini, Lopez Portillo e i due ministri degli steri, Colombo e Castaneda. Con questo ultimo appuntamento — che ha preceduto la visita di Pertini alla favolosa « città degli dei » di Teotihuacan, capitale della civiltà dei Toltechi, dominata dalla imponente piramide della luna e del sole — e con il pranzo offerto ieri sera a Lopez Portillo, il capo dello Stato italiano ha concluso la parte ufficiale del suo viaggio in Messico. Oggi, la giornata è tutta dedicata alla visita alla Yucatan, l'antica terra dei Maya, e alle sue splendide vestigia archeologiche. Di qui, domani mattina, Pertini parte per la seconda tappa del viaggio nel Centro America, il Costarica, non più accompagnato questa volta da Colombo, che ha lasciato il seguito presidenziale già da sabato mattina dopo gli ultimi colloqui a Città del Messico.

Quale bilancio trarre della visita in questo paese, che era il principale obiettivo del lungo viaggio presidenziale nel sub-continentale americano? Pertini (anche se forse in forma meno frizzante del solito) ha fatto certamente breccia negli interlocutori parlando di indipendenza dei popoli e di democrazia, in un continente assediato dalle dittature e soggiogato dalle pressioni statunitensi. Ha commosso ricordando gli eroi della rivoluzione popolare, Emiliano Zapata e Benito Juarez; ha convinto speranzando una lancia per il dì domani, a favore dello sviluppo e della lotta contro la fame.

Ma il resto? Il bilancio non sembra pingue, anche se bisogna riconoscere che non sempre i frutti di contatto a un tale livello sono immediatamente quantificabili. Sul piano economico, l'importante accordo finanziario per l'apertura da parte italiana di crediti agevolati al Messico per mezzo miliardo di dollari, per finanziare contratti con il nostro paese, non è stato firmato, come ci si attendeva, ma solo siglato, in attesa — come detto da fonti ufficiali — di perfezionarne alcuni particolari. Ma qualche osservatore dice che forse sono sorti invece ostacoli di natura non secondaria, probabilmente una difficoltà da parte messicana ad accettare condizioni non favorevoli come quel-



CITTÀ DEL MESSICO — Sandro Pertini mentre pronuncia il suo discorso dinanzi al Parlamento messicano

le ottenute da altri. Anche qui infatti noi siamo arrivati buoni ultimi dopo che in molti, dall'America e dall'Europa, avevano già scoperto le potenzialità della cooperazione e del commercio con un paese in tumultuosa espansione. La scorsa in sospeso l'accordo finanziario, la delegazione italiana ha invece firmato due accordi minori, per la formazione professionale e per armonizzare alcuni aspetti delle legislazioni.

Sul petrolio, obiettivo ultimo della corsa al Messico di tanti amici dell'ultima ora che guardano con bramosia alle immense riserve ancora infatte della baia di Campeche, la risposta alle richieste italiane è stata coerente con la linea del governo messicano, che non intende fare del Messico quello che fu l'Iran dello scià nel Medio Oriente. Di fronte a potenzialità enormi, il Messico estrae ancora soltanto meno di tre milioni di barili al giorno, di cui la metà per i suoi bisogni interni, il resto per l'aiuto ad alcuni paesi sovversivi e per soddisfare i contratti che gli USA hanno imposto grazie ai legami di vera e propria dipendenza economica cui il Messico è sottoposto.

Perché passare a uno sfruttamento selvaggio delle risorse petrolifere? In una intervista a *Le Monde*, tempo fa Lopez Portillo ha spiegato chiaramente che il Messico non ha alcun interesse a imporre alla sua economia uno sviluppo distorto ed a riempire le casse di dollari che le sue strutture ancora non gli permettono di investire per migliorare il tenore di vita nei paesi.

Riempire di petrodollari — ha detto — le banche straniere, per lasciarvi depazzare dall'inflazione, mentre abbiamo enormi bisogni interni? No grazie, meglio lasciare il petrolio dove è nel sottosuolo, almeno per ora.

Le stesse risposte Portillo, Castaneda e il ministro allo sviluppo Osteida le hanno dato a Colombo, con la promessa che, se non oggi, domani si potrà trattare di uno scambio fra petrolio e tecnologia; ma i messicani si riservano in questo campo (e a ragione), la scelta dei tempi e dei partners.

Sul terreno politico, i colloqui hanno toccato punti di grandissima importanza internazionale, con quale grado di accordo fra le parti è difficile dire. La dichiarata volontà di non allineamento del Messico, il suo tentativo di creare spazi di iniziativa politica autonoma

al di fuori del bipolarismo fra le grandi potenze, hanno ricevuto — ha detto Colombo — pieno accordo da parte italiana. Anche noi, secondo il ministro degli Esteri, siamo impegnati a far giocare un ruolo attivo al « polo Europa » pur rimanendo all'interno della alleanza occidentale. E qui il discorso non poteva non arrivare immediatamente ai rapporti fra Nord e Sud, un tema sul quale il Messico svolge una funzione di guida a scala internazionale. L'Italia si è vista escludere da un importante appuntamento che avrà luogo proprio a Città del Messico in ottobre, su iniziativa congiunta del leader socialdemocratico austriaco Kreiski e del presidente messicano: una conferenza « al vertice » per rilanciare il dialogo Nord-Sud, alla quale parteciperanno solo 23 paesi, di cui otto industrializzati. L'Italia non figura fra gli invitati. Colombo se ne è lamentato con i suoi interlocutori, ricevendone in cambio cortesi spiegazioni, ma un immediato rifiuto.

E infine il Salvador. Colombo ha assicurato che la sua analisi della situazione nel tormentato paese centro-americano — uno scatto in atto fra gruppi in parte incontrollabili, con punte di estremismi a destra e a sinistra, e in mezzo la giunta non identificabile con la destra, ma anzi rappresentante una sorta di centro moderato, che occorrebbe rafforzare per dargli la forza di intervenire — sarebbe in sostanza condivisa dal ministro degli Esteri messicano. Castaneda da parte sua ha informato la delegazione italiana delle assicurazioni ricevute da Haig sul non intervento americano. Colombo gli ha riferito sul colloquio avuto a Roma con il capo del Fronte rivoluzionario, Ugo, Italia e Messico, ha detto il ministro italiano, intendono lavorare insieme per favorire una soluzione politica, nonostante nessuno abbia idea di come arrivarci. Mediazione? No, assolutamente, ha detto Colombo, si tratterà solo di un lavoro comune. Come, con quali obiettivi e rivolgersi a quali forze interne non è chiaro, anche perché l'assunto centrale da cui parte il nostro ministro degli Esteri — l'appoggio alla giunta DC-militari — sembra ben lontano dagli orientamenti reali del governo messicano.

Vera Vegetti

Nei sondaggi per le imminenti presidenziali in Francia

Mitterrand e Giscard alla pari

Marchais si rivolge all'elettorato giovanile, particolarmente colpito dalla disoccupazione che ha raggiunto livelli record — Il confronto fra due sinistre e due destre

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il tema dei giovani è entrato ieri in forza nella campagna elettorale e sia Giscard che Marchais lo hanno scelto per il loro primo grande comizio a Parigi. Marchais ne ha riuniti a destra di migliaia alla Bastiglia e già la scelta del luogo doveva dare il tono combattivo della grande manifestazione contro il candidato « dei castelli, dei privilegi e della disoccupazione », come gridavano manifesti, striscioni e megafoni. Giscard alla Porte de Pantin ha loro riservato la primizia del suo nuovo piano tutto elettorale per affrontare la disoccupazione, questa piaga che colpisce in maniera particolarmente drammatica le nuove generazioni del dopo boom e economico.

Sono quasi sei milioni i giovani che andranno alle urne il 26 aprile prossimo per la prima volta per le elezioni presidenziali e la tentazione di « sedurre » questa massa « vergine » è pari al peso che essa potrebbe avere nello spostare o meno l'ago della bilancia di un risultato elettorale che resta tutt'altro che scontato.

L'ultimo sondaggio reso noto ieri mattina dalla Sofres dà di nuovo alla pari Giscard e Mitterrand e quello realizz-

ato dalla Harris per l'*« Express »* dice che un giovane su quattro dichiara di voler votare comunista, e il 18% si pronuncia per Mitterrand, il 22% per Giscard e solo il 9% per il golista Chirac. Il 70% confessa di non interessarsi alla politica.

Sarà finalmente un colpo d'addio alle passioni quello cui si è assistito ieri coi primi grandi comizi? Bisogna dire in realtà che esse continuano ad essere poco evidenti in questa campagna elettorale che per ora ha avuto i suoi punti forti quasi essenzialmente nelle prestazioni televisive dei grandi leader e che il sociologo Alain Touraine situa « nella stratosfera » di un « immaginario di duello tra aerei supersonici ». Ha forse ragione il vecchio Raymond Aron quando

scrive che « il malessere della campagna elettorale risale alle stesse cause che elettori e commentatori imputano da anni a una Costituzione che costringe la nazione a dividerci in due blocchi, al secondo turno della selezione presidenziale e migliaia di francesi non si sentono rappresentati in nessuno dei due ».

Direi che è difficile dargli torto, ma forse c'è qualche cosa di più che aumenta oggi il disagio e che rende an-

cor più problematica questa sostanziale costrizione che appiattisce e rende difficili le scelte. E se i protagonisti sono ancora una volta gli stessi, le elezioni si susseguono ma non si somigliano. Quel che tappa le ali alla passione elettorale sembra sempre di più la diversa situazione politica ed economica. Lo scontro non è più come sette anni fa tra destra e sinistra ma tra due destre e due sinistre.

Se lo sforzo di Giscard è di dare una immagine di presidente più protettore che liberatore, che riduca i rischi e le perdite di una sinistra al governo divisa e conflittuale, l'immagine di Mitterrand non esce dalla strettoia di « duello tra aerei supersonici ». Ha forse ragione il vecchio Raymond Aron quando

scrive che « il malessere della campagna elettorale risale alle stesse cause che elettori e commentatori imputano da anni a una Costituzione che costringe la nazione a dividerci in due blocchi, al secondo turno della selezione presidenziale e migliaia di francesi non si sentono rappresentati in nessuno dei due ».

Franco Fabiani

corrente a destra. Nessuna tregua quindi se i comunisti non saranno ammessi ad un eventuale governo socialista; Giscard e la destra non hanno oggi difficoltà a giocare su questa lacrimazione della sinistra che tappa le ali alla passione elettorale del '77 ma che oggi è la dimostrazione più drammatica.

« Mitterrand — scrive ancora Raymond Aron, oggi una delle più lucide testate del giornalismo — ha una chance: di essere eletto nell'equivalente di essere rieletto allo stesso tempo verso di sé i suffragi degli elettori di centro. Ma l'equivoche che potrebbe farlo vincere gli impedisce di governare. Per applicare il programma socialista Mitterrand non può fare a meno dei voti comunisti oppure dovrà allearsi a destra, ciò che elinira il suo progetto socialista ». E a questo punto entrano in campo le « minacce di Marchais » ed è l'organo della grande destra, il « Figaro », a ricordare quasi ogni giorno — come un marlantile appello — ai benpensanti e ai ceti medi che Mitterrand è già candidato alle sorti di Kerenyi e che il dissidio Giscard-Chirac va risolti sull'altare della sicurezza contro il disordine.

Sarà finalmente un colpo d'addio alle passioni quello cui si è assistito ieri coi primi grandi comizi? Bisogna dire in realtà che esse continuano ad essere poco evidenti in questa campagna elettorale che per ora ha avuto i suoi punti forti quasi essenzialmente nelle prestazioni televisive dei grandi leader e che il sociologo Alain Touraine situa « nella stratosfera » di un « immaginario di duello tra aerei supersonici ». Ha forse ragione il vecchio Raymond Aron quando

scrive che « il malessere della campagna elettorale risale alle stesse cause che elettori e commentatori imputano da anni a una Costituzione che costringe la nazione a dividerci in due blocchi, al secondo turno della selezione presidenziale e migliaia di francesi non si sentono rappresentati in nessuno dei due ».

Direi che è difficile dargli torto, ma forse c'è qualche cosa di più che aumenta oggi il disagio e che rende an-

cor più problematica questa sostanziale costrizione che appiattisce e rende difficili le scelte. E se i protagonisti sono ancora una volta gli stessi, le elezioni si susseguono ma non si somigliano. Quel che tappa le ali alla passione elettorale del '77 ma che oggi è la dimostrazione più drammatica.

« Mitterrand — scrive ancora Raymond Aron, oggi una delle più lucide testate del giornalismo — ha una chance: di essere eletto nell'equivalente di essere rieletto allo stesso tempo verso di sé i suffragi degli elettori di centro. Ma l'equivoche che potrebbe farlo vincere gli impedisce di governare. Per applicare il programma socialista Mitterrand non può fare a meno dei voti comunisti oppure dovrà allearsi a destra, ciò che elinira il suo progetto socialista ». E a questo punto entrano in campo le « minacce di Marchais » ed è l'organo della grande destra, il « Figaro », a ricordare quasi ogni giorno — come un marlantile appello — ai benpensanti e ai ceti medi che Mitterrand è già candidato alle sorti di Kerenyi e che il dissidio Giscard-Chirac va risolti sull'altare della sicurezza contro il disordine.

Sarà finalmente un colpo d'addio alle passioni quello cui si è assistito ieri coi primi grandi comizi? Bisogna dire in realtà che esse continuano ad essere poco evidenti in questa campagna elettorale che per ora ha avuto i suoi punti forti quasi essenzialmente nelle prestazioni televisive dei grandi leader e che il sociologo Alain Touraine situa « nella stratosfera » di un « immaginario di duello tra aerei supersonici ». Ha forse ragione il vecchio Raymond Aron quando

scrive che « il malessere della campagna elettorale risale alle stesse cause che elettori e commentatori imputano da anni a una Costituzione che costringe la nazione a dividerci in due blocchi, al secondo turno della selezione presidenziale e migliaia di francesi non si sentono rappresentati in nessuno dei due ».

Direi che è difficile dargli torto, ma forse c'è qualche cosa di più che aumenta oggi il disagio e che rende an-

cor più problematica questa sostanziale costrizione che appiattisce e rende difficili le scelte. E se i protagonisti sono ancora una volta gli stessi, le elezioni si susseguono ma non si somigliano. Quel che tappa le ali alla passione elettorale del '77 ma che oggi è la dimostrazione più drammatica.

« Mitterrand — scrive ancora Raymond Aron, oggi una delle più lucide testate del giornalismo — ha una chance: di essere eletto nell'equivalente di essere rieletto allo stesso tempo verso di sé i suffragi degli elettori di centro. Ma l'equivoche che potrebbe farlo vincere gli impedisce di governare. Per applicare il programma socialista Mitterrand non può fare a meno dei voti comunisti oppure dovrà allearsi a destra, ciò che elinira il suo progetto socialista ». E a questo punto entrano in campo le « minacce di Marchais » ed è l'organo della grande destra, il « Figaro », a ricordare quasi ogni giorno — come un marlantile appello — ai benpensanti e ai ceti medi che Mitterrand è già candidato alle sorti di Kerenyi e che il dissidio Giscard-Chirac va risolti sull'altare della sicurezza contro il disordine.

Sarà finalmente un colpo d'addio alle passioni quello cui si è assistito ieri coi primi grandi comizi? Bisogna dire in realtà che esse continuano ad essere poco evidenti in questa campagna elettorale che per ora ha avuto i suoi punti forti quasi essenzialmente nelle prestazioni televisive dei grandi leader e che il sociologo Alain Touraine situa « nella stratosfera » di un « immaginario di duello tra aerei supersonici ». Ha forse ragione il vecchio Raymond Aron quando

scrive che « il malessere della campagna elettorale risale alle stesse cause che elettori e commentatori imputano da anni a una Costituzione che costringe la nazione a dividerci in due blocchi, al secondo turno della selezione presidenziale e migliaia di francesi non si sentono rappresentati in nessuno dei due ».

Direi che è difficile dargli torto, ma forse c'è qualche cosa di più che aumenta oggi il disagio e che rende an-

cor più problematica questa sostanziale costrizione che appiattisce e rende difficili le scelte. E se i protagonisti sono ancora una volta gli stessi, le elezioni si susseguono ma non si somigliano. Quel che tappa le ali alla passione elettorale del '77 ma che oggi è la dimostrazione più drammatica.

« Mitterrand — scrive ancora Raymond Aron, oggi una delle più lucide testate del giornalismo — ha una chance: di essere eletto nell'equivalente di essere rieletto allo stesso tempo verso di sé i suffragi degli elettori di centro. Ma l'equivoche che potrebbe farlo vincere gli impedisce di governare. Per applicare il programma socialista Mitterrand non può fare a meno dei voti comunisti oppure dovrà allearsi a destra, ciò che elinira il suo progetto socialista ». E a questo punto entrano in campo le « minacce di Marchais » ed è l'organo della grande destra, il « Figaro », a ricordare quasi ogni giorno — come un marlantile appello — ai benpensanti e ai ceti medi che Mitterrand è già candidato alle sorti di Kerenyi e che il dissidio Giscard-Chirac va risolti sull'altare della sicurezza contro il disordine.

Sarà finalmente un colpo d'addio alle passioni quello cui si è assistito ieri coi primi grandi comizi? Bisogna dire in realtà che esse continuano ad essere poco evidenti in questa campagna elettorale che per ora ha avuto i suoi punti forti quasi essenzialmente nelle prestazioni televisive dei grandi leader e che il sociologo Alain Touraine situa « nella stratosfera » di un « immaginario di duello tra aerei supersonici ». Ha forse ragione il vecchio Raymond Aron quando

scrive che « il malessere della campagna elettorale risale alle stesse cause che elettori e commentatori imputano da anni a una Costituzione che costringe la nazione a dividerci in due blocchi, al secondo turno della selezione presidenziale e migliaia di francesi non si sentono rappresentati in nessuno dei due ».

Direi che è difficile dargli torto, ma forse c'è qualche cosa di più che aumenta oggi il disagio e che rende an-

cor più problematica questa sostanziale costrizione che appiattisce e rende difficili le scelte. E se i protagonisti sono ancora una volta gli stessi, le elezioni si susseguono ma non si somigliano. Quel che tappa le ali alla passione elettorale del '77 ma che oggi è la dimostrazione più drammatica.

« Mitterrand — scrive ancora Raymond Aron, oggi una delle più lucide testate del giornalismo — ha una chance: di essere eletto nell'equivalente di essere rieletto allo stesso tempo verso di sé i suffragi degli elettori di centro. Ma l'equivoche che potrebbe farlo vincere gli impedisce di governare. Per applicare il programma socialista Mitterrand non può fare a meno dei voti comunisti oppure dovrà allearsi a destra, ciò che elinira il suo progetto socialista ». E a questo punto entr

Cinque anni dopo il golpe

Cambio di generali
(da Videla a Viola)
oggi in Argentina

L'insediamento del neo-presidente in un momento di grave crisi economica

Nostro servizio

BUENOS AIRES — Il tenente generale Roberto Viola succede oggi al generale Jorge Videla come presidente della Repubblica, in un momento particolarmente critico per il regime militare, non dal rovesciamento del governo «giustiziista», esattamente cinque anni fa. Despinto alla testa del potere esecutivo dalla giunta militare, con un passaggio di poteri forzato e controverso, il generale Viola sembra rappresentare, nel complesso, un relativo spostamento verso il centro, rispetto alla minaccia della destra; ma per potersi stabilizzare dovrà trovare una base di consenso. Una dichiarazione fortemente critica nei confronti del peronismo, emessa alla vigilia dell'avvicendamento presidenziale, mira appunto a scorgagliare l'appoggio indiretto al generale Viola da parte di alcuni settori del peronismo: «e così pure la dura condanna giudiziaria inflitta nei giorni scorsi a Isabella Peron costituisce un analogo segnale, da parte degli antiperonisti, a oltranza, contro qualsiasi proposito ufficiale di cercare sostegni nell'area «giustiziista». E le manovre tendenti a bloccare ogni prospettiva di «apertura» politica non diminuiranno certo in futuro, tanto meno in campo militare.

Le dichiarazioni programmatiche del generale Viola e la designazione, da parte sua, di un governo nel quale prevalgono i più severi critici dell'attuale politica economica hanno scatenato una vera e propria battaglia per il controllo delle posizioni chiave nella conduzione dell'economia, determinando per di più una massiccia fuga di valuta (oltre quattro miliardi di dollari) ed una impennata dei tassi di interesse, arrivati in questi ultimi giorni nientemeno che al seicento per cento.

Ma se la eredità che Viola riceve risulta così pesante nel campo economico, non lo è meno in quello politico e sociale. Al primo posto è il dramma della migliaia, di «desaparecidos», conseguente alla tracica della repressione statale e squadristica.

Il nuovo gabinetto del generale Viola sembra rappresentare, nel complesso, un relativo spostamento verso il centro, rispetto alla minaccia della destra; ma per potersi stabilizzare dovrà trovare una base di consenso. Una dichiarazione fortemente critica nei confronti del peronismo, emessa alla vigilia dell'avvicendamento presidenziale, mira appunto a scorgagliare l'appoggio indiretto al generale Viola da parte di alcuni settori del peronismo: «e così pure la dura condanna giudiziaria inflitta nei giorni scorsi a Isabella Peron costituisce un analogo segnale, da parte degli antiperonisti, a oltranza, contro qualsiasi proposito ufficiale di cercare sostegni nell'area «giustiziista». E le manovre tendenti a bloccare ogni prospettiva di «apertura» politica non diminuiranno certo in futuro, tanto meno in campo militare.

Oggi, noi ci sentiamo in dovere di esprimere una nostra sincera preoccupazione. Non vorremmo che la responsabile moderazione, che è sostanzialmente prevalsa nel direttore del movimento sindacale, venisse sopravanzata da spinte oltranziste. Non vorremmo che un abuso del ricorso a scioperi — in una situazione economica e politica così critica e grave — facesse perdere consensi e prestigio al movimento rinnovatore. Non vorremmo che di ciò si avvalessero forze conservatrici chiuse per tentare di ricorrere a soluzioni repressive che creerebbero sconvolgimenti con conseguenze nefaste, non solo per la Polonia, ma anche per l'Europa e per la situazione mondiale, e che perciò devono essere assolutamente scongiurate.

Per questo noi auspichiamo e confidiamo, per la stima che abbiamo delle forze dirigenti più responsabili della Polonia, che esse riescano a guidare e governare gli avvenimenti in piena autonomia con uno sforzo concorde, sulla linea indicata dal POU: affinché oggi pre-

Bufalini

(Dalla prima pagina) rivelato le prove di senso di responsabilità sindacale e politica, e nazionale, date dai grandi protagonisti della vicenda polacca: dal Partito e dal Governo, dal sindacato Solidarnosc sotto la guida di Wałęsa, dalla Chiesa cattolica e dalle sue più alte autorità. Abbiamo ricordato le esperienze del movimento sindacale italiano, della necessità in cui esso si è trovato di combinare — contravvenendo tendenze corporative ed esasperazioni rivendicative — le esigenze del miglioramento delle condizioni dei lavoratori con le esigenze e gli interessi generali dell'economia nazionale, specie in periodi di crisi. Solo lavorando meglio e producendo di più, la classe operaia e le forze che vogliono la trasformazione della società e sono chiamati a dirigerla possono assicurare la rinascita nazionale, costruendo una società più giusta.

Abbiamo apprezzato l'orientamento responsabile delle forze polacche che vogliono che non sia intaccata la base socialista della società polacca, che non siano messe in discussione le sue altezze, la sua appartenenza al Patto di Varsavia. Ciò corrisponde ad un decisivo interesse nazionale della Polonia. Ciò corrisponde anche alla nostra visione dei rapporti internazionali, secondo cui il superamento dei blocchi contrapposti in Europa non può essere perseguito attraverso rotture unilaterali e alterazioni dell'equilibrio, bensì gradualmente, mandando avanti il processo della distensione e del disarmo; quel processo, a cui la stessa Polonia socialista ha dato in questi anni, e anche recentemente, originali ed importanti contributi.

Oggi, noi ci sentiamo in dovere di esprimere una nostra sincera preoccupazione.

Non vorremmo che la responsabile moderazione, che è sostanzialmente prevalsa nel direttore del movimento sindacale, venisse sopravanzata da spinte oltranziste. Non vorremmo che un abuso del ricorso a scioperi — in una situazione economica e politica così critica e grave — facesse perdere consensi e prestigio al movimento rinnovatore. Non vorremmo che di ciò si avvalessero forze conservatrici chiuse per tentare di ricorrere a soluzioni repressive che creerebbero sconvolgimenti con conseguenze nefaste, non solo per la Polonia, ma anche per l'Europa e per la situazione mondiale, e che perciò devono essere assolutamente scongiurate.

Per questo noi auspichiamo e confidiamo, per la stima che abbiamo delle forze dirigenti più responsabili della Polonia, che esse riescano a guidare e governare gli avvenimenti in piena autonomia con uno sforzo concorde, sulla linea indicata dal POU: affinché oggi pre-

valgano la moderazione e la prudenza indispensabili; affinché, nel tempo stesso, sia superata ogni assurda tentazione di ritorno all'indietro; affinché la situazione non precipiti in sbocchi disastrosi, ma, al contrario, l'opera di rinnovamento democratico del socialismo possa procedere in modo serio e profondo.

POUP

(Dalla prima pagina) tervento della polizia che aveva provocato il ferimento di tre esponenti sindacali. I negoziati erano stati di comune accordo per consentire a Solidarnosc un approfondito esame del rapporto sui incidenti fatto pervenire a Jaruzelski dalla commissione di inchiesta diretta dal ministro della giustizia Jerzy Bafia. Il numero della delegazione sindacale venerdì sera, a caldo, aveva detto: «Il rapporto è assai positivo, ma non permette di attribuire con chiarezza la responsabilità dei fatti».

Successivamente un comunicato di Solidarnosc dichiarava che «nel rapporto c'è la presentazione dei fatti e la loro interpretazione, ma persistono divergenze tra il contenuto del rapporto e l'opinione di Solidarnosc». Per questo il sindacato ne chiedeva il rinvio della pubblicazione annunciata per ieri. A quanto sembra, l'insoddisfazione del sindacato nasce dalla mancata identificazione delle persone che commisero le violenze.

Oltre che l'ulteriore esame del rapporto del ministro Bafia, oggetto dei negoziati erano ieri una sorta di «codice di comportamento» per garantire sicurezza a Solidarnosc e ai suoi attivisti e la spinosa questione del riconoscimento di un sindacato dei coltivatori diretti. E' difficile prevedere, tra interruzioni e riprese, quando la trattativa si concluderà. Ma a questo punto l'attenzione del Paese va concentrandosi sul nuovo «Plenum» del Comitato Centrale del POU: che si aprirà oggi.

Ieri mattina, per la seconda volta in tre giorni, «Trybuna Ludu» ha pubblicato con rilievo l'annuncio della convocazione del massimo organo del POU. Qualcuno ha interpretato questo fatto fuori dell'ordinario come un messaggio lanciato alla società per dire che soltanto dopo la seduta del CC si potranno avere indicazioni risolutive dei problemi che hanno provocato la nuova crisi. La tensione che domina il Paese, in realtà, non risparmia il partito nel quale sempre più evidenti divengono i sintomi di una decisiva volontà di abbattere, finalmente, gli ostacoli che frenano il processo di rinnovamento.

Numerose organizzazioni di base del POU, soprattutto nelle grandi fabbriche, ritengono che, per responsabilità di alcuni suoi membri, l'ufficio politico non è esattamente informato sugli orientamenti autentici dei militanti. Da questo punto di vista, i negoziati sono suonato come un vero campanello di allarme. Si calcola che l'80 per cento dei comunisti ha partecipato allo sciopero. Questa percentuale nelle maggiori aziende industriali arriva al 100 per cento. In effetti, nel corso dello sciopero, non c'è stata alcuna manifestazione contro il sistema socialista.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni». E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il discorso nei confronti del POU è stato svolto da Piccoli all'insegna della nuova parola del lessico democristiano: «consenso». La quale paragone si parla di «consenso» a «fronte estraettivo». Ma su che cosa? Su quali scelte politiche, e con quali punti di riferimento? Tutto è lasciato nel vago, e non si tralascia neppure in questa occasione di fare accenni polemici a non meglio definite «tendenze neolenninistiche» presenti nella base comunista. Si fa insomma ricorso a un vecchio arnaciamantico per sfuggire al problema di un mutamento di rotta che i comunisti — facendo leva sui fatti — hanno proposto al rischio dell'abbandono. Come laici e come comunisti non pensiamo affatto di essere detentori di un «meno» di coscienza. L'aborto non ci piace; tanto meno piace alle donne che lo sentono come un trauma e come una sconfitta.

Ecco allora la prima questione in discussione: vogliamo tornare come prima? Proprio questo dettare sarebbe il risultato di una vittoria del Movimento per la vita. L'aborto restituito alla sfera del reato; quindi il ritorno in massa all'aborto clandestino, all'orrore di quell'abbandono costretto alle più barbare e disumane pratiche abortive. Questo, e lo Stato ridotto nuovamente alla impotenza, al disordine di una legge promulgata e inoperante. Noi diciamo di no. Abbiamo sempre rispettato le convinzioni, religiose o no, che portano al rifiuto dell'aborto. Come laici e come comunisti non pensiamo affatto di essere detentori di un «meno» di coscienza.

Secondo, «consenso». Ma su che cosa? Su quali scelte politiche, e con quali punti di riferimento? Tutto è lasciato nel vago, e non si tralascia neppure in questa occasione di fare accenni polemici a non meglio definite «tendenze neolenninistiche» presenti nella base comunista. Si fa insomma ricorso a un vecchio arnaciamantico per sfuggire al problema di un mutamento di rotta che i comunisti — facendo leva sui fatti — hanno proposto al rischio dell'abbandono. Come laici e come comunisti non pensiamo affatto di essere detentori di un «meno» di coscienza.

Ma perché mai dal complesso di queste convinzioni e giudizi negativi, sia pure diversamente motivati, si dovrebbe poi dedurre che lo Stato deve tornare a colpire penalmente? Condannando se stessa alla impotenza, alla ipocrisia.

Quella proposta radicale tutta improntata a una ideologia dell'aborto come «diritto»: e a una ideologia dello Stato come ente che può solo punire o rinunciare a punire. Una proposta così estrema molte cose. Difendiamo prima di tutto la sua scelta di fondo: quella novità di un Stato che abbandona l'ottica fallimentare della repressione e della punizione; e intervenire per fare uscire l'aborto dalla clandestinità, per assistere le donne costrette ad abortire, per prevenire, finalmente.

Oggi, il mondo cattolico, nella varietà delle sue espressioni politiche e ideali, è chiamato a valutare appieno cosa abbiano significato per il paese quei ritardi e quei dinieghi che sono stati e sono propri dei suoi gruppi dirigenti, improntando e determinando le scelte dello Stato. Perché l'aborto non è frutto della scellerataza delle donne: è frutto di altre cose. Di una contrazione troppo a lungo impedita e deprezzata; di un ministero che si è voluto mantenere sul problema della sessualità, del rapporto uomo-donna, ritardando uno sviluppo positivo (a quando la nuova legge sulla informazione sessuale che noi stiamo proponendo da ben dieci leggi e certezza ha pure un suo riverbero sui problemi della generazione).

Cosa si vuole oggi? Rigettare la responsabilità di tutto ciò sulle spalle delle donne? O limitarsi a una autocritica tardiva, purché intanto le donne che abortiscono tornino nelle aule dei tribunali di salute, vita, dignità. Una condanna, certo, per le donne, ma anche un fallimento dello Stato e della società.

mentre informato sugli orientamenti autentici dei militanti. Da questo punto di vista, i negoziati sono suonato come un vero campanello di allarme. Si calcola che l'80 per cento dei comunisti ha partecipato allo sciopero. Questa percentuale nelle maggiori aziende industriali arriva al 100 per cento. In effetti, nel corso dello sciopero, non c'è stata alcuna manifestazione contro il sistema socialista.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il discorso nei confronti del POU è stato svolto da Piccoli all'insegna della nuova parola del lessico democristiano: «consenso».

La realizzazione di questi principi esige l'intesa reciproca, il dialogo, la pazienza e la perseveranza.

Questo è contemporaneamente un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si svolgerà domani, è quindi in negativo: non esistono oggi alternative serie a quelle che non siano «desideri o illusioni».

E ci si preoccupa di dare un'interpretazione fortemente riduttiva della proposta Visentini, con lo scopo di esorcizzarla, senza chiedersi le ragioni profonde (il «non governo», il maleseere, ereticismo) che hanno favorito il successo dell'iniziativa del presidente repubblicano agli occhi dell'opinione pubblica.

Il «Plenum» del POU, che si